

COMMISSIONE FAMIGLIA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA

con gli Uffici diocesani di Pastorale Familiare
di Bologna, Ferrara, Imola, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, San Marino

ATTI del CONVEGNO

La comunità cristiana e la pastorale per separati e divorziati

PROPOSTE ED INDICAZIONI OPERATIVE
PER L'EVANGELIZZAZIONE E L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE



Icona "Le nozze di Cana" di Silvano Radaelli
(Particolare: il servo che versa il vino buono)

SABATO 27 MARZO 2010

SEMINARIO DIOCESANO di CESENA

ATTENZIONE PASTORALE ALLE SITUAZIONI MATRIMONIALI DIFFICILI O IRREGOLARI

*don Eugenio Zanetti**

PREMESSE

Questo contributo ha un'indole prettamente "pastorale", senza quindi la pretesa di un approfondimento teologico-dogmatico di tematiche così articolate e complesse come quelle relative alle situazioni matrimoniali difficili o irregolari. Si avrà solo l'intento di offrire alcune riflessioni indicative e prospettiche, tenendo conto di due punti di riferimento: il "vissuto", così come raccolto nell'esperienza del gruppo diocesano *La Casa* (accompagnamento pastorale per persone separate, divorziate o risposate), e la "dottrina e disciplina" cattolica, lasciandomi condurre da una particolare attenzione canonistica (considerata la mia specializzazione in tale ambito).

In tal modo, si cercherà di articolare fra loro gli elementi provenienti da una lettura fenomenologica del vissuto esistenziale, spirituale ed ecclesiale di queste persone e i punti di riferimento che la Chiesa, nella sua particolare sapienza, ha maturato ed offre attraverso il suo autorevole insegnamento. Le indicazioni pastorali che verranno quindi sviluppate saranno il frutto di tale circolarità, consapevoli di muoversi in un campo delicato, mai dato per presupposto a priori, bisognoso della ricerca di percorsi sempre più adatti a tali variegate circostanze di vita e coinvolgente non solo il problema di questi individui ma il tenore della vita ecclesiale nel suo insieme.

Infatti, val la pena di sottolineare fin dall'inizio come proprio queste situazioni limite o di frontiera provocano necessariamente una valutazione più ampia della pastorale matrimoniale e familiare, e forse, più profondamente, un ripensamento delle modalità con cui oggi la Chiesa più adeguatamente può svolgere la sua missione di luogo e strumento di incontro fra la promessa di salvezza del Vangelo di Gesù e il vissuto delle persone, culturalmente e storicamente connotato.

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE E NODI DELLA QUESTIONE

Il punto di partenza non può essere che la considerazione del "*vissuto*": il vissuto delle persone che sono giunte a una separazione o al divorzio e a volte anche a una nuova unione; ma anche il vissuto delle nostre comunità, cioè la conoscenza, la reazione e il comportamento che esse hanno di fronte a tali situazioni di vita.

Omettiamo qui i dati statistici, comunque rintracciabili nelle relazioni che l'ISTAT periodicamente fa sulla situazione delle nostre famiglie in Italia (cfr. quella del 2009, riportante i dati fino al 2007). Certamente i numeri delle separazioni e dei divorzi sono sempre più alti; non solo, ma essi riguardano un po' tutte le fasce di età. Per cui si tratta ormai di un problema sociale largamente diffuso.

Su tali dati ci limitiamo a fare delle considerazioni più pastorali. Dai tanti incontri avuti in questi anni attraverso *La Casa* con i diretti interessati, ma anche dalle diverse occasioni di discussione e confronto avute nelle parrocchie o in altre realtà ecclesiali e ultimamente da

* insegnante ed esperto di pastorale matrimoniale e Patrono stabile presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo, responsabile del gruppo "*La Casa*" della diocesi di Bergamo (accompagnamento spirituale e consulenza canonica per separati, divorziati o risposati)

una piccola indagine svolta in una trentina di parrocchie bergamasche, abbiamo individuato alcune tendenze e problematiche di fondo nel modo di vivere e di porsi di fronte a queste particolari realtà matrimoniali, che possiamo così sintetizzare.

a) Che cosa si vive e si dice in parrocchia...?

- Per prima cosa occorre riconoscere che non è facile né immediato raccogliere ciò che passa nel cuore di chi ha visto andare in frantumi un progetto importante della sua vita, anzi il più importante come quello del matrimonio e della famiglia; parlare di “*fallimento*” fa male a queste persone: sia per chi ha subito la rottura del matrimonio, ritenendo dunque di non aver colpe per ciò che è successo o di non aver avuto altre vie di uscita, sia per chi ha provocato la crisi, riconoscendo, magari dopo un cammino di rielaborazione, di aver fatto del male a persone care, oltre che a se stessi; un senso di fallimento, di rimpianto, di rabbia che non rimane circoscritto a una parte o dimensione della propria esistenza, ma che tende a coinvolgere il tutto di sé.

E diverse sono allora le reazioni: c'è chi vorrebbe subito voltare pagina, buttandosi in qualche nuova storia affettiva; c'è chi al contrario si chiude, per sfiducia in se stesso e tende quindi a vivere le relazioni con sospetto; c'è chi rimane in balia dell'angoscia e del dolore, compromettendo pericolosamente anche l'equilibrio psicologico; c'è chi cerca invece, sia pur con fatica, di riemergere dai traumi subiti o provocati, attraverso un paziente e fiducioso cammino di rielaborazione del proprio vissuto, magari con l'aiuto di qualcuno di esperto, aprendosi così a una nuova speranza di vita.

In tutti i separati o divorziati rimane comunque la difficile gestione della realtà della “*solitudine*”: senz'altro dal punto di vista affettivo, ma anche materiale o sociale, e spesso pure spirituale. Quanto pesa il silenzio della sera a fine giornata; quanto impressiona il vuoto della casa, il buio di tante notti insonni; quanto imbarazzo e fastidio crea il dover evitare il discorso quando si è con gli altri. Se è vero che in alcune circostanze la corrosione della crisi coniugale portava quasi a desiderare di poter finalmente stare da soli; è altrettanto vero che spesso, una volta soli, si avverte che altri e nuovi problemi si pongono, aggravati dall'eventuale presenza di figli.

Nasce qui allora la sfida: lasciarsi passivamente sopraffare dalla solitudine o elaborare un'accettazione di essa scorgendovi la via di un possibile e nuovo ritrovamento di sé? E in questa solitudine lamentare l'assenza stessa di Dio o al contrario acquisire finalmente la capacità di sentire la sua voce? Diverse persone hanno confidato che proprio nell'esperienza della solitudine hanno ritrovato il bisogno di pregare e nella preghiera hanno trovato sollievo e pace; altre persone invece hanno manifestato la difficoltà di riaccostarsi alla pratica religiosa, sentendosi come abbandonati da Dio e dalla sua Chiesa.

E così la domanda sul perché del proprio vissuto spesso diventa la domanda sulla propria fede. Anzi, proprio in un orizzonte di fede le persone sentono in modo significativo la domanda sul loro presente e sul loro futuro, sul senso della loro vita da coniugi separati o divorziati, sul valore del loro matrimonio in una condizione in cui di fatto l'amore sembra svanito, spento, finito... Si pone in loro la domanda sul significato e sulla possibilità di rimanere comunque nella “*fedeltà*” a una scelta fatta davanti alla Chiesa e soprattutto al Signore: fedeltà alla parola data, alla responsabilità presa, ad una offerta d'amore incondizionata e illimitata.

Si tratta di domande a cui spesso non basta una riflessione teorica, ma che possono trovare luce, forza e calore proprio in un serio cammino cristiano, in cui poter sperimentare la vicinanza e il sostegno di Dio, del suo Amore fedele, e in cui essere accompagnati da un'effettiva solidarietà e da una vera amicizia di altri fratelli. È lo stile e lo spirito che,

guardando anche ad altre esperienze ecclesiali, hanno cercato di assumere gruppi come *La Casa* di Bergamo e che le persone separate hanno mostrato di cercare e di gradire molto.

Altri aspetti emergono, invece, in chi dopo la separazione o il divorzio ha avviato una nuova relazione o addirittura si è risposato civilmente; “*nuove unioni*” a volte più promettenti e mature delle prime, altre volte invece più problematiche, fragili, frutto di consci o inconsci compromessi e dunque destinate a durare poco e a creare ulteriori traumi. Al di là della consapevolezza individuale, in tutte queste nuove storie rimane comunque l’ombra del passato, non solo per l’eventuale presenza di figli, ma anche per i segni che il passato ha lasciato nelle singole persone, sia sul versante umano, sia, per chi crede, sul versante religioso. In realtà chi accede ad una nuova unione è la stessa persona reduce dalla precedente unione andata male: ciò non si può dimenticare; ma d’altra parte essa può aver fatto un cammino di maturazione, anche sul versante della fede e della vita ecclesiale: dunque che fare, come vivere, come pensarsi in modo nuovo e realistico? Domande che diversi divorziati risposati si pongono, a volte avendo la presunzione di darsi risposte da soli, altre volte mettendosi alla ricerca di qualche aiuto esterno e magari imbattendosi in risposte o posizioni diverse.

E tra le domande più forti ci sono certamente quelle sui Sacramenti: “*Confessione e Comunione*”. Anche qui l’esperienza ci dice che c’è una grande diversificazione di fronte a questo problema: c’è chi se lo pone in occasione dell’iniziazione cristiana dei propri figli, chi lo sente come un profondo disagio spirituale avendo avuto fino ad allora una normale pratica religiosa, chi vi giunge solo dopo un cammino di riscoperta della fede cristiana, chi lo vive quasi come un bisogno psicologico o lo avverte come un’emarginazione sociale, chi infine cerca di farsene una ragione, a volte assumendo una sorta di rassegnazione o altre volte accettando sia pur con sofferenza un cammino di obbedienza alla Chiesa e di sincera ricerca della volontà di Dio.

In realtà, dentro la questione dei Sacramenti le persone spesso investono il senso stesso della loro appartenenza alla comunità cristiana, se non addirittura la possibilità della loro salvezza; certamente tutto non si riduce alla vita sacramentale, eppure in essa, come anche nell’ascolto e nella meditazione della Parola, i cristiani hanno un punto fondamentale di riferimento. Si avverte qui come la condizione dei separati e ancor più dei divorziati risposati sollevi questioni ecclesiali più generali, che, oltre ad ulteriori approfondimenti dottrinali e disciplinari, comportano di fatto un coinvolgimento di tutta la comunità, cioè interpellano il suo tenore di vita: da questo punto di vista nessun fedele può ritenersi estraneo o rimanere indifferente a queste particolari situazioni matrimoniali.

- E, appunto, in “*parrocchia*” che si dice di queste persone, di questi problemi di separazione, divorzio, nuovi matrimoni? Quali atteggiamenti si riscontrano? Anche qui raccogliamo sinteticamente solo qualche linea tendenziale. Anzitutto ci sembra che non si parli molto di questo argomento a livello pubblico, ufficiale e comunitario (per es. nella predicazione, catechesi, conferenze,...); l’argomento emerge però in alcune occasioni più individuali e particolari (es. sacramenti dell’iniziazione cristiana). L’opinione della gente è varia e spesso confusa: dal giudizio schierato, alla recriminazione contro la Chiesa, al ricorso a soluzioni individuali e private, ...; più in generale sembra serpeggiare un atteggiamento di “*rassegnazione*”, nel senso che l’aumento notevole di separazioni, divorzi e nuove unioni porta alla presa d’atto di una situazione di fronte alla quale sembra di far ormai fatica a porre un argine, di essere impotenti.

Forse anche per questo, dal punto di vista pastorale, le iniziative messe in atto a livello parrocchiale sono pochissime; al massimo c’è il rimando a iniziative diocesane. Si nota una certa difficoltà di preti e operatori pastorali (es. catechisti) ad affrontare queste tematiche, ma soprattutto ad accostare queste persone e a rispondere alla loro situazione. Si avverte

insomma un senso di “*impreparazione*” ed inadeguatezza di fronte a questioni o meglio situazioni di vita alquanto complesse e difficili. Ma anche da parte dei separati, divorziati o risposati, soprattutto dei cosiddetti lontani, c’è difficoltà ad aprirsi e a ricorrere alla comunità, anche se a volte si avverte il bisogno di parlare con un prete e in effetti ci sono alcuni incontri da parte dei diretti interessati o anche dei loro parenti.

In sintesi, il problema è avvertito da tutti, ma si fa ancora molta fatica a farlo emergere e ad affrontarlo in comunità. Uno sguardo attento fa intravedere che si è di fronte a grandi “*sofferenze*”, sia nei coniugi che nei figli o nelle altre persone vicine (come i genitori); però c’è difficoltà ad assumere un giusto atteggiamento che sappia superare un immediato senso di disagio e che nel contempo non si limiti ad una semplice commiserazione. Di fronte a qualsiasi sofferenza si provano queste difficoltà; ma la sofferenza presente in questo tipo di situazioni matrimoniali ha dei risvolti particolari, in cui si intrecciano dimensioni esistenziali, morali, religiose, giuridiche, psicologiche, sociali, materiali,... Per certi aspetti è una sofferenza vissuta nel privato, che tuttavia, per poter essere risolta, esige spesso un suo riconoscimento anche pubblico: da qui il difficile equilibrio fra rispetto dell’intimità e solidarietà comunitaria, sia a livello ecclesiale che sociale.

b) Quali sono oggi le sfide per la Chiesa...?

- Dalla breve analisi svolta emergono alcuni snodi problematici a cui la pastorale non può più sottrarsi, anzi snodi in cui la Chiesa gioca la sua immagine, il suo volto, il suo cuore. Anzitutto ciò riguarda il modo di affrontare questi temi, favorendo il passaggio da un livello “*privato-individualistico*” ad un livello più “*pubblico-ecclesiale*”; necessita cioè il coraggio di sollevarsi da una sorta di chiacchiericcio sommerso, più o meno serio, ad un piano di considerazione più ufficiale e chiaro, secondo criteri di valutazione più condivisi. Certamente tutto ciò può avvenire solo attraverso la messa in atto di una informazione e formazione di base corretta e approfondita: nella predicazione, nella catechesi, nei dibattiti (oltre che ovviamente negli incontri individuali).

In questo ambito è in gioco un’immagine di Chiesa che sa evangelizzare nella verità accettando la sfida della complessità; una comunità cristiana che, proprio per la continua fiducia in una Verità che ha in sé una potenza della salvezza, accetta il dialogo e il confronto con le istanze culturali del tempo, in una continua e paziente opera di discernimento.

- Oltre alla dimensione propositiva e riflessiva attorno alle tematiche in oggetto, vi è poi l’aspetto dell’incontro con queste persone; come detto, nonostante un certo imbarazzo, vi è il bisogno da parte di chi è in situazione matrimoniale problematica o dolorosa di parlare in modo serio con qualcuno, di sfogarsi o anche solo di essere ascoltato, di uscire da una cerchia di solitudine che spesso lo avvolge. Ma, da parte di chi ascolta, si esige delicatezza e riservatezza, equilibrio nell’astenersi dal giudizio e insieme nel non lasciarsi coinvolgere in un ambiguo parteggiamento.

Per questo ci vuole la persona giusta, il clima adeguato, il tempo necessario, il luogo discreto e accogliente; il sacerdote o la suora o un buon animatore pastorale potrebbero essere le persone forse più adatte, ma anche una coppia preparata o un separato/divorziato che ha fatto una seria rielaborazione del suo vissuto.

È infatti il rapporto “*personale*” che va qui privilegiato, il dialogo ravvicinato in cui si possono aprire le confidenze e raccogliere consigli; tuttavia, nel contempo occorre far sì che il rapporto personale non tenda a chiudersi su di se stesso, ma si apra discretamente e gradualmente ad una rete di relazioni più ampia, faccia da ponte all’inserimento in un

tessuto “comunitario”, nel quale queste persone si sentano insieme oggetto e soggetto di interazioni pastorali.

La Chiesa è chiamata qui ad esprimere una volto di accoglienza e a costruire una rete di cordiale condivisione, assumendo con passione la sfida di condividere realmente i bisogni, le attese, le fragilità e le potenzialità presenti in queste persone. In questo senso la parrocchia o il vicariato devono saper creare una sorta di “porta aperta” alle famiglie, non solo come concreta iniziativa di primo ascolto, ma anzitutto come spirito e stile con cui svolgere tutta l’azione pastorale.

- Proprio per favorire il cammino spirituale ed ecclesiale di queste persone sembra quindi importante mettere in atto iniziative pastorali articolando sapientemente modalità “specifiche” di aiuto e di accompagnamento e modalità “ordinarie” di integrazione nelle condizioni quotidiane di vita e nelle attività normali della comunità cristiana. Da una parte, cioè, occorre tener conto del vissuto specifico di queste persone, che pone interrogativi, esigenze, prospettive particolari; dall’altra, però, occorre evitare di ghezzizzare questo tipo di situazioni matrimoniali, considerando che esse continuano ad avere nella vita della parrocchia il loro punto ordinario di riferimento.

Dopo un eventuale primo ascolto in parrocchia, iniziative più specifiche, proprio per la delicata elaborazione che richiedono ed anche per una certa riservatezza che esigono, possono trovare la loro collocazione a livello diocesano o zonale (es. il gruppo diocesano *La Casa*, o altre iniziative di associazioni ecclesiali o di istituti religiosi).

La parrocchia si può fare da ponte verso queste iniziative specifiche; ma anche il contrario, nel senso che in parrocchia è importante far crescere uno spirito corretto di attenzione e di inserimento di queste persone nelle attività pastorali che riguardano in particolare i coniugi o i loro figli.

Anche da questo punto di vista la Chiesa è chiamata ad elaborare e presentare una particolare immagine di sé, come comunità aperta ad interazioni ecclesiali e sociali per favorire e attuare itinerari adatti per ognuna situazione di vita.

- In fine, occorre riconoscere che a livello parrocchiale, ma ancor di più a livello interparrocchiale e diocesano tutto ciò esige la preparazione di “operatori pastorali adeguati e concordi”: nessuna azione pastorale si improvvisa, men che meno in un ambito così complesso e delicato come quello delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari. Preparazione pastorale adeguata non significa anzitutto il possesso di competenze specifiche (per es. a livello psicologico, giuridico, teologico); ma l’acquisizione di una sensibilità evangelica di accoglienza, di ascolto, di condivisione; insomma la capacità di entrare in sintonia con persone che hanno sofferto o soffrono ancora per un fallimento matrimoniale, la capacità di portare amorevolmente con loro questo carico di dolore, attese, speranze...

Se poi ci sarà bisogno di supporti più specifici, tali operatori potranno opportunamente fare da tramite verso strutture o specialisti adatti, che operano sul territorio (Consultorio familiare, Centro psicosociale *Il Conventino*, Centri di mediazione familiare,...). Proprio per la natura delle situazioni di vita familiare che si incontrano, sembra anche importante che gli operatori offrano un intervento a modo di équipe o meglio di famiglia, offrendo cioè un ambiente di cordialità, che ispiri fiducia e offra serenità.

In fine, ma non meno importante, è necessario che questo gruppo di animatori (preti, laici o consacrati) sia e si presenti non come un ente privato, ma come espressione viva e concreta della comunità cristiana, dunque in profonda sintonia con l’insegnamento e la disciplina della Chiesa: in un’azione pastorale condivisa e coordinata, così da evitare confusioni o disorientamenti.

L'immagine di Chiesa che è qui in gioco è, infatti, quella di una comunità che, nel rispetto delle diverse competenze, ruoli o opinioni, cerca però di agire in modo concorde e unitario.

2. PUNTI DI RIFERIMENTO MAGISTERIALI

All'interno di una situazione odierna così complessa e variegata l'azione pastorale, nel suo discernimento e nella sua elaborazione, ha comunque alcuni punti di riferimento provenienti dal deposito di sapienza che la Chiesa ha sedimentato nella sua dottrina e nelle sue conseguenti indicazioni disciplinari. L'originario dato biblico e la secolare tradizione ecclesiale costituiscono l'indispensabile pista su cui elaborare di volta in volta itinerari pastorali autenticamente cristiani anche riguardo alla realtà del matrimonio e della famiglia. Dunque, pure le situazioni di separazione, divorzio, nuove unioni e le problematiche che esse sollevano debbono lasciarsi illuminare dall'insegnamento di Gesù e della sua Chiesa; anzi, solo alla luce dell'intreccio fra "*verità e carità*" si possono individuare risposte adeguate e pertinenti per i fedeli che cercano il senso cristiano della loro vita anche dentro situazioni matrimoniali particolari¹.

a) Promozione del valore del matrimonio e comprensione di situazioni familiari difficili o irregolari

- La prima grande verità che la Chiesa non potrà mai sminuire è quella del matrimonio, quale sacramento grande dell'amore fra Dio e gli uomini. Per questo "*dalla valida celebrazione del matrimonio sorge tra i coniugi un vincolo di sua natura perpetuo ed esclusivo; inoltre nel matrimonio cristiano i coniugi, per i compiti e la dignità del loro stato, vengono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento*" (can. 1134); "*I coniugi hanno il diritto dovere di conservare la convivenza coniugale, eccetto che ne siano scusati da causa legittima*" (can. 1151). Così richiama in sintesi il Codice di diritto canonico della Chiesa latina (1983); certamente non si tratta solo di una norma, ma della sottolineatura di come il matrimonio è sempre una realtà esistenziale e spirituale grande, ancor di più se sancito da una celebrazione sacramentale. Da ciò deriva l'obbligo di fare tutto ciò che è possibile per il superamento delle difficoltà o crisi coniugali, attraverso il ricorso a persone o strutture adatte (es. Consultorio), senza lasciarsi prendere dalla facile soluzione della separazione.

Può sembrare strano, ma proprio il contatto con tante sofferenze e delusioni matrimoniali porta a ribadire quanto sia bella e importante una vita familiare serena, matura, appagante. Infatti, nessuno dei separati che abbiamo accostato ha manifestato la gioia di aver abbandonato la sua famiglia; al contrario, vi è spesso il dolore di non aver potuto o di non essere riusciti a realizzare un progetto che si proponeva come promettente. Anche dal punto di vista esistenziale vi è dunque il richiamo al valore del matrimonio, al di là di ciò che sembrano insinuare oggi alcune linee laiche di pensiero. È significativo come proprio da alcuni membri separati, divorziati o risposati appartenenti al nostro gruppo *La Casa* sia venuta la proposta di intervenire nei corsi per fidanzati per aiutare questi giovani ad affrontare la scelta matrimoniale e poi la vita familiare evitando gli errori o le fragilità che possono poi compromettere il buon esito di tale progetto. È proprio per questo, ma soprattutto per la fiducia nel suo Signore, che la Chiesa sente anche oggi il dovere e il diritto di continuare ad annunciare il Vangelo del matrimonio e di sorreggere le famiglie nel loro sviluppo.

¹ Il testo magisteriale di base rimane: GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, nn.83-84.

Nonostante gli sforzi e gli eventuali aiuti, alcuni coniugi potrebbero arrivare a un punto in cui a volte la separazione sembra essere il male minore, cioè una soluzione almeno temporaneamente più opportuna se non addirittura necessaria, e pertanto legittima (cfr. can. 1151), sia per difendere la dignità del matrimonio che per salvaguardare la giustizia e il bene dei coniugi. L'interruzione della vita coniugale può essere dunque un estremo rimedio per evitare mali maggiori e per creare una situazione di serenità per valutare meglio la situazione e, se possibile, per mettere in atto cammini di revisione e di riconciliazione².

Prima però di addivenire alla formalizzazione legale della separazione (o del divorzio) si dovrebbe valutare la possibilità e opportunità di interporre una separazione solo di fatto; infatti, nella mentalità odierna, la separazione legale potrebbe mettere nella condizione psicologica di cessazione di ogni volontà di ripensamento della propria situazione. Per questo, accanto o dentro i Consultori, sarebbe utile prevedere apporti adatti a favorire la ripresa o la continuazione del dialogo fra coniugi separati; alcune organizzazioni si stanno muovendo proprio in questa direzione³.

Comunque tale cammino potrebbe avvenire anche dopo una legalizzazione della separazione, qualora ciò fosse ritenuto più opportuno. A tal proposito, pur nella possibilità di aderire alla procedura "canonica" di separazione soprattutto nei casi di matrimoni solo religiosi (cfr. cann. 1692-1696), i Vescovi italiani hanno stabilito che "*di norma le cause di separazione tra coniugi siano trattate avanti all'autorità giudiziaria civile*"⁴, poiché solo essa può decidere in merito all'affidamento dei figli e alle questioni finanziarie o patrimoniali. L'importante è che, avvalendosi della procedura legale, anzitutto vi siano motivazioni moralmente legittime, che tra poco richiameremo, e poi che si mantenga l'indirizzo di evitare ulteriori sofferenze o fratture, pur nella tutela dei propri diritti.

Una considerazione a parte merita la questione del "*divorzio*". La Chiesa insegna che, pur nella condanna e nel rifiuto di un istituto civile che tende a cancellare la realtà del matrimonio, "*se esso rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale*"⁵. Lo stesso vale se un coniuge subisce l'iniziativa dell'altro, senza potersi opporre, come di fatto è oggi nell'ordinamento civile italiano, che riconosce ai coniugi, anche individualmente, il diritto di richiedere il divorzio trascorsi tre anni dalla separazione legale senza che vi sia stata ripresa della vita coniugale.

Come accennato, al di là delle procedure da seguire, la Chiesa dal punto di vista sostanziale, diversamente dalla legislazione civile, non assegna alla semplice volontà dei coniugi la legittima giustificazione per giungere ad una separazione (e poi magari al divorzio), ma indica alcune circostanze o motivazioni morali ben precise, che riguardano, da una parte la dignità del matrimonio e dall'altra il bene delle persone. Ecco in sintesi quanto previsto dall'insegnamento della Chiesa.

Il caso più grave è quello dell'"adulterio", cioè del tradimento affettivo-sessuale da parte di un coniuge; in questi casi, "*per quanto si raccomandi vivamente che ciascun coniuge, mosso da carità cristiana e premuroso per il bene della famiglia, non rifiuti il perdono alla comparte adultera e non interrompa la vita coniugale, tuttavia se non le ha condonato la colpa espressamente o tacitamente, ha il diritto di sciogliere la convivenza coniugale, a meno che non abbia acconsentito all'adulterio, o non ne abbia dato il motivo, o non abbia egli pure commesso adulterio*" (can. 1152 §1). La decisione del coniuge innocente deve comunque avere un momento di confronto con l'autorità ecclesiastica; in

² CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 25.07.1993, nn. 207-208.

³ Per es. l'associazione *Retrouvaille*, di origine americana e canadese ma che si sta diffondendo anche in Italia.

⁴ CEI, *Decreto Generale sul Matrimonio canonico*, 5 novembre 1990, n. 55.

⁵ Giovanni Paolo II, *Catechismo della Chiesa cattolica*, 11 ottobre 1992, n. 2383.

fatti al § 3 del canone ora citato si prescrive che il coniuge innocente che ha sciolto di propria iniziativa la convivenza coniugale deferisca entro sei mesi la causa di separazione alla competente autorità ecclesiastica, la quale, esaminate tutte le circostanze, valuti se non sia possibile indurre il coniuge innocente a condonare la colpa e a non protrarre in perpetuo la separazione. Tale indicazione normativa, al di là delle modalità di attuazione, vuol sottolineare come nella grave decisione di separazione il coniuge, sia pur innocente, deve avere un momento di confronto con un pastore per non lasciarsi prendere dall'emozione del momento e per esaminare più profondamente la situazione.

Oltre all'adulterio vi sono altri "gravi comportamenti" da parte di un coniuge verso l'altro o verso i figli, tali da legittimare moralmente una separazione: "*se uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure renda altrimenti troppo dura la vita comune, dà all'altro una causa legittima per separarsi, per Decreto dell'Ordinario del luogo e, se vi è pericolo nell'attesa, anche per decisione propria*" (can. 1153 §1). Anche in questo caso, quindi, la decisione esige un confronto con l'autorità ecclesiastica, pur nella libertà di azione soprattutto in caso di pericolo. In entrambi i casi, inoltre, è ovvio che il cosiddetto coniuge colpevole deve essere aiutato a rivedere le sue scelte o i suoi comportamenti, riparando il male fatto e predisponendosi per quanto possibile ad una ricostituzione migliore della vita coniugale.

Più complessa, ma forse anche più frequente, è la circostanza in cui vi sia una "corresponsabilità" nella crisi coniugale e quindi nella separazione: "*La vita concreta della coppia può registrare situazioni di tali incomprensioni reciproche, di incapacità o insufficienza a un rapporto interpersonale, con ripercussioni negative sia sull'equilibrio coniugale sia sull'educazione dei figli, che possono rendere legittima la separazione*"⁶. L'analisi di queste situazioni dovrà essere ancora più attenta e articolata, non accontentandosi di una generica affermazione di incompatibilità di carattere fra i coniugi. Ancora più urgente sarà quindi il confronto con l'autorità ecclesiastica, e cioè, con l'Ordinario del luogo, ovviamente attraverso gli organismi pastorali diocesani che operano in ambito familiare.

Vi è, in fine, il caso in cui a livello legale avvenga una separazione o un divorzio nella forma cosiddetta "consensuale". Di fronte a ciò occorre anzitutto ribadire che non si può poggiare il motivo della separazione semplicemente sulla volontà (magari comune) dei coniugi, ma occorre sempre entrare nella valutazione dei motivi sostanziali che hanno portato alla crisi o alla rottura. Pertanto, davanti al ricorso alle procedure civili, ancorché consensuale, non bisogna assumere un atteggiamento passivo di rinuncia ad un discernimento che entri nel vivo della vicenda coniugale, illuminando la coscienza ed individuando eventuali cammini di seria revisione.

- Proprio per una necessaria articolazione fra verità e carità, bisogna anche considerare le "*conseguenze canonico-pastorali*" derivanti dalla decisione di interrompere la vita coniugale e magari poi di avviare una nuova unione. Anzitutto ciò va considerato in relazione alla permanenza del vincolo. Pur davanti ad una separazione o a un divorzio non è in questione il matrimonio, cioè la permanenza del vincolo: può essere interrotta la convivenza coniugale o possono cessare gli effetti civili, ma la realtà del sacramento del matrimonio rimane. Quindi lo stato dei coniugi separati o divorziati non muta; è invece modificata la loro condizione di vita e quindi la modalità di esercizio dei diritti/doveri matrimoniali, pur rimanendo l'obbligo umano e cristiano di assistenza morale e spirituale. Permangono inalterati, invece, i diritti/doveri verso i figli, benché pure qui si dovrà tener conto delle particolari circostanze createsi.

⁶ CEI, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979, n. 42.

Ripercussione particolare si ha poi in relazione alla vita sacramentale ed ecclesiale. Ogni situazione matrimoniale difficile o irregolare va soggetta ad attento discernimento; anzitutto di fronte al caso dei conviventi o dei risposati civilmente, la cui situazione pone oggettivi ostacoli sia alla ricezione della Confessione e Comunione sia all'assunzione di incarichi pastorali di particolare rilievo, *“come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino/madrina, l'incarico di membro del consiglio pastorale”*, servizi che *“esigono una pienezza di testimonianza cristiana”*⁷. Quanto ai sacramenti, è proprio la scelta di avviare una nuova unione al di fuori del matrimonio cristiano che comporta la mancanza delle necessarie condizioni per ricevere l'assoluzione sacramentale e la comunione eucaristica: *“sono essi stessi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita sono in oggettiva contraddizione con la fede annunciata e celebrata nei sacramenti: sono in aperta contraddizione con l'indissolubile patto di amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa, significato e attuato dall'Eucarestia; sono in netto contrasto con l'esigenza di conversione e di penitenza presente nel sacramento della riconciliazione”*⁸. Come si vedrà meglio in seguito, tale inammissibilità ai sacramenti o a certe responsabilità ecclesiali non deve comportare un'esclusione dalla vita cristiana; al contrario, deve costituire una stimolazione a ricercare quelle vie e quei mezzi che siano possibili e adatti per queste situazioni di vita.

Ma il discernimento va fatto anche su situazioni meno compromesse. Infatti, anche di fronte ad un separato o ad un divorziato senza nuovo legame affettivo, occorrerà valutare le cause del fallimento matrimoniale, le circostanze che hanno portato alla decisione della separazione o del divorzio, e le attuali intenzioni e condizioni di vita di queste persone. Se è vero che per essi non vi è una situazione oggettiva che impedisce l'accesso ai sacramenti o l'assunzione di certi incarichi ecclesiali; tuttavia, anche gli aspetti soggettivi ora ricordati possono avere una certa rilevanza nelle modalità di attuazione della loro vita cristiana. In particolare, va ricordato il caso del coniuge che è moralmente responsabile del divorzio, cioè del fallimento matrimoniale e della sua risoluzione civile; questi, anche se non risposato o convivente, affinché possa accedere ai sacramenti, deve pentirsi sinceramente per gli atteggiamenti negativi assunti e per il male inferto, cercando per quanto possibile di porre atti di riparazione; inoltre, deve avere la consapevolezza che, nonostante il divorzio, egli davanti a Dio rimane legato al vincolo matrimoniale celebrato nella Chiesa, nonostante che per validi motivi, indipendenti dalla sua volontà, non possa ricostituire la vita coniugale.

b) - Indissolubilità del matrimonio e procedure di nullità o di scioglimento

- Nel can.1134, citato all'inizio del paragrafo precedente, si afferma che fra i coniugi un vincolo di sua natura perpetuo ed esclusivo, cioè indissolubile, sorge solo da una “valida” celebrazione del matrimonio. Pertanto, l'importanza di fare verità su un matrimonio giunto purtroppo alla separazione può portare anche alla valutazione circa l'esistenza o meno delle condizioni di validità della sua celebrazione. In alcuni casi, infatti, potrebbe essere ravvisate delle *“cause di nullità del matrimonio”*. Va detto fin dall'inizio che tale disponibilità della Chiesa a fare chiarezza sulla validità o meno di un matrimonio non è una forma subdola per aggirare il principio di indissolubilità, ma un leale servizio alla verità e quindi un appassionata ricerca del bene spirituale delle persone.

In questo quadro vanno raccolti ed intesi i frequenti e insistenti richiami magisteriali, che sottolineano come *“il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale”*, *“lo scopo del*

⁷ CEI, *Direttorio...*, n.218.

⁸ *Ib.*, n.219.

processo è la dichiarazione della verità”; ma ciò, aggiunge Benedetto XVI, non ha lo scopo di *“complicare inutilmente la vita ai fedeli né tanto meno di esacerbare la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità*”; e questo servizio mira precisamente al bene dei fedeli e della comunità; infatti, dice ancora il Papa, *“il processo, proprio nella sua struttura essenziale, è istituto di giustizia e di pace”*⁹. Dunque, si ha il perseguimento della verità su ciò che due persone hanno vissuto in modo tale che esse possano riconoscere ed appropriarsi del bene che Dio ha pensato e offerto loro. Ben si comprende, allora, come la ricerca della verità in un processo canonico matrimoniale ha una profonda tensione morale e spirituale, poiché c’è in gioco non una mera questione tecnica, ma un delicato discernimento sul progetto che Dio sta compiendo nelle persone, c’è in gioco la salvezza delle anime, che, come dice l’ultimo canone del Codice vigente, *“deve essere sempre nella Chiesa la legge suprema”* (can. 1752).

Ciò non significa che bisogna comunque accedere alle richieste dei fedeli, lasciandosi prendere da un superficiale senso di commiserazione e da un ambiguo afflato pastorale, giungendo così a dichiarare nulle tutte le unioni totalmente fallite, magari con l’uso anche di qualche falsità nella proposizione dei fatti. Al contrario, è proprio l’amore alla verità, alla verità concreta della vita di ogni fedele, che esige che sia bandita ogni falsità o ogni ambigua commiserazione. Infatti, solo nel raggiungimento della verità sta la scoperta del vero bene della persona; mentre, se ci si allontana da essa, ci si allontana anche dal proprio vero bene, ottenendo solo un illusorio e passeggero beneficio. Solo dalla verità scaturisce la salvezza per l’uomo, poiché questa verità, come ha ricordato Benedetto XVI nel suddetto discorso alla Rota, è una *“verità che salva”*, una verità cioè che porta *“all’incontro salvifico con Cristo”*, *“con la Verità che è Cristo”*.

Nella ricerca di questa verità il presupposto di partenza è che un matrimonio celebrato in chiesa con la debita preparazione, verifica e celebrazione sia da ritenersi valido: *“Il matrimonio ha il favore del diritto; pertanto nel dubbio si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario”* (can. 1060). Ciò significa che coloro che hanno il dubbio circa la validità del loro matrimonio hanno l’onere della dimostrazione, cioè devono produrre di fronte al tribunale della Chiesa le prove sufficienti che attestino la nullità. Quando un fedele chiede di avviare una causa di nullità, occorre pertanto sviluppare una prima azione di corretta informazione e di paziente discernimento delle situazioni, evitando di scoraggiare o al contrario di illudere le persone in base alle molte dicerie su tale argomento. Occorre anzitutto conoscere bene la situazione, cioè l’attuale condizione di vita del coniuge; ciò permetterà anzitutto di valutare l’opportunità di una previa valutazione circa la scelta della separazione, se cioè non vi siano ancora i presupposti per una revisione o una riconciliazione: una richiesta di verifica di nullità non deve compromettere una seria riflessione sulle scelte fatte o che si vogliono fare. Oltre a ciò, è importante rilevare anche le motivazioni che spingono il coniuge a tale richiesta: rancore personale, tornaconto in sede civile, problemi di coscienza, desiderio di regolarizzazione dell’attuale situazione... In base alla conoscenza più profonda della persona, si potrà svolgere un accompagnamento pastorale più adatto.

Inoltre, occorre aiutare le persone a distinguere i livelli dell’analisi, cioè a comprendere come la loro situazione può essere letta da diversi punti di vista: psicologico, spirituale, morale, giuridico. Non bisogna confondere i livelli; ma evidenziare l’apporto peculiare di ognuno. Il livello giuridico-canonico, per esempio non tende a raggiungere un giudizio di colpevolezza, ma un grado maggiore di verità, in base ai fatti capitati e relativamente al momento delle nozze: ci si chiede cioè se al momento di far nascere il matrimonio vi erano

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Rota Romana*, 28 gennaio 2006.

realmente presenti tutte le condizioni fondamentali per la validità (e non tanto le circostanze per la fruttuosità). Ciò esige il confronto fra la situazione matrimoniale di partenza e i capi di nullità previsti dalla dottrina canonica.

Sinteticamente tali capi riguardano, anzitutto, i cosiddetti “vizi del consenso”: la costrizione fisica o morale, la presenza di errori sulla persona o su una sua qualità principalmente e direttamente intesa, errori spontanei o dolosi, e infine l'apposizione di condizioni al proprio impegno matrimoniale; sono qui in gioco i valori della libertà e della sincerità: circostanze senza le quali non ci sono le condizioni necessarie per emettere un consenso veramente umano. Vi sono poi dei capi di nullità che riguardano la “incapacità psicologica” della persona: l'impotenza, cioè l'incapacità a porre la copula coniugale, l'insufficienza di uso di ragione, una grave mancanza di discrezione di giudizio circa gli elementi costitutivi del matrimonio e infine l'impossibilità di assumere gli oneri coniugali per cause di natura psichica; si tratta qui della struttura interna dell'uomo, cioè dei meccanismi che presiedono alla capacità di scelta e di immissione in ciò che comporta una vita matrimoniale e genitoriale (malattie psichiche o perturbazioni particolari come la dipendenza da droghe, alcool, gioco). Un terzo gruppo di capi di nullità riguarda i cosiddetti “difetti volontari del consenso”, cioè atti di simulazione che, al di là delle parole espresse esternamente, di fatto portano all'esclusione o del matrimonio nel suo complesso o di una sua proprietà essenziale (fedeltà-unicità, indissolubilità, sacramentalità) ovvero di una sua finalità (bene dei coniugi e procreazione/educazione della prole); si richiama qui la responsabilità a cui la persona è richiamata allorché accede al matrimonio, cioè l'effettiva adesione della sua volontà ad un progetto di vita le cui caratteristiche non sono in balia di un'arbitraria selezione dell'uomo, ma sono determinate da un Altro (Dio) e proposte dalla Chiesa per una incondizionata e fiduciosa assunzione.

Sia la consulenza iniziale che soprattutto un processo di nullità hanno dunque questi punti essenziali di riferimento e di analisi; in base all'esame svolto, con le necessarie prove e le debite procedure, il tribunale ecclesiastico potrà pronunciarsi circa la nullità o meno di un matrimonio, cercando così di *“escludere per quanto possibile ogni divario tra la verità verificabile nel processo e la verità oggettiva conosciuta dalla retta coscienza”*¹⁰. Ritornando su questo argomento, l'allora Card. Ratzinger affermava: *“Certamente non è escluso che in processi matrimoniali intervengano errori. In alcune parti della Chiesa non esistono ancora tribunali ecclesiastici che funzionino bene. Talora i processi durano in modo eccessivamente lungo. In alcuni casi terminano con sentenze problematiche. Non sembra qui in linea di principio esclusa l'applicazione della epicheia in 'foro interno'. [...] Molti teologi sono dell'opinione che i fedeli debbano assolutamente attenersi anche in 'foro interno' ai giudizi del tribunale a loro parere falsi. Altri ritengono che qui in 'foro interno' sono pensabili delle eccezioni, perché nell'ordinamento processuale non si tratta di norme di diritto divino, ma di norme di diritto ecclesiale. Questa questione esige però ulteriori studi e chiarificazioni. Dovrebbero infatti essere chiarite in modo molto preciso le condizioni per il verificarsi di una 'eccezione', allo scopo di evitare arbitri e di proteggere il carattere pubblico – sottratto al giudizio soggettivo – del matrimonio”*¹¹.

Proprio per la tutela dell'oggettività dei contenuti del matrimonio e della sua natura pubblica, la Chiesa nella sua sapienza ha elaborato un insieme specifico di capi di nullità ed ha sviluppato un'articolata giurisprudenza così da svolgere per i fedeli un autentico servizio di verità sul loro matrimonio: ciò costituisce la traduzione giuridica della dottrina cristiana

¹⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica circa la ricezione della Comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, 14 settembre 1994, n.9.

¹¹ JOSEPH CARD. RATZINGER, *Introduzione*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati*, Vaticano 1998, pp.25-26.

sul matrimonio, nei suoi elementi antropologici e teologici fondamentali, che tra l'altro sono gli stessi da tener presente sia nell'esame previo per accedere alle nozze sia nell'eventuale valutazione giudiziale successiva circa la validità o la nullità del matrimonio. Certamente si tratta degli elementi costitutivi ed essenziali del matrimonio, così come si sono venuti delineando nella tradizione ecclesiale, avendo come punto di riferimento irrinunciabile la rivelazione cristiana, ma, proprio per la natura particolare di questo sacramento, tenendo conto anche dell'evoluzione socio-culturale. Se il compito assegnato al parroco nell'ammettere due giovani al matrimonio esige quindi un'attenta sapienza valutativa, il compito dei tribunali ecclesiastici, nell'esercizio della potestà sacra conferita da Gesù, consiste in un'ermeneutica di giudizio che sappia di volta in volta, di caso in caso, interpretare i fatti supponendo nelle persone circostanze, capacità e volontà adeguate al matrimonio, ma anche ammettendo la possibilità (appunto da provare) che in certe situazioni esse vengano meno. Questa fiducia nel lavoro del tribunale ecclesiastico sorregge allora l'indicazione che *"attenersi al giudizio della Chiesa [...] è ciò che veramente giova al bene spirituale dei fedeli interessati"*¹².

- Pertanto per la Chiesa un matrimonio, una volta celebrato con l'effettiva presenza dei suoi elementi costitutivi, diviene una realtà indissolubile, cioè è per sua natura incancellabile; ciò avviene a causa del fatto che esso partecipa dello stesso amore divino e diviene simbolo di tale amore: un amore che è fedele e inesauribile! Nel matrimonio, naturale o sacramentale, si rende presente e si attua un'espressione concreta dell'amore di Dio per gli uomini, di Cristo per la Chiesa: si riflette realmente ed efficacemente nella storia dell'umanità l'azione salvifica di Dio che procede dalla sua promessa incondizionata e perpetua di amore. Alla Chiesa è stata donato questo sacramento perché in esso si dia agli uomini la testimonianza dell'intensità e della totalità di comunione con Dio rivelata e realizzata in Gesù. Non si tratta quindi soltanto di una realtà umana, bensì della chiamata alla partecipazione al disegno salvifico di Dio, condividendo dell'amore di Dio la sua dimensione di absolutezza. Per questo motivo la Chiesa ha sempre riconosciuto l'indissolubilità come caratteristica connaturale del matrimonio, anche del matrimonio fra due persone non battezzate (m. naturale) e a maggior ragione del matrimonio fra battezzati (m. sacramentale).

E ciò è riconosciuto da tutte le confessioni cristiane (cattolica, ortodossa e protestante), sia pur dentro accentuazioni diverse (creaturali, redentive, sacramentali). Tuttavia, non va dimenticato che l'ordine su cui si pone il matrimonio è quello della realtà umana, realtà che permane nella misura in cui permane la presenza fisica dei coniugi; ciò significa che essa viene meno con la morte di uno dei coniugi, poiché viene meno la materia da cui prende origine la simbolicità dell'amore divino (cfr. can. 1141). Così pure, proprio per il suo connaturale coinvolgimento nel progetto salvifico divino, la realtà del matrimonio è finalizzata e quindi in qualche modo subordinata a tale azione salvifica: ciò che è più importante ed ultimo è la salvezza delle anime, a cui anche il matrimonio tende. Proprio in ragione della vocazione a cui il matrimonio è chiamato (= essere simbolo efficace dell'amore di Dio) e della sua finalità ultima (= la salvezza delle anime), la Chiesa, in casi eccezionali e determinati, ha ricevuta da Gesù la potestà di *"sciogliere"* quei matrimoni che non corrispondono a tali connotati, senza quindi nulla togliere alla sua caratteristica di indissolubilità. Su tale aspetto, però, le confessioni cristiane hanno sviluppato una dottrina e una disciplina diversa.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, sono due le ragioni ritenute sufficienti per ammettere lo scioglimento del matrimonio: la prima per "non consumazione" e la seconda

¹² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi...*, op.cit., n.9.

“*in favorem fidei*”. Il primo è il caso in cui, dopo aver celebrato validamente il matrimonio, i coniugi non sono giunti ad avere un rapporto sessuale in modo completo (penetrazione ed eiaculazione) ed umano (liberamente e coscientemente): “*Il matrimonio valido fra battezzati si dice solamente rato, se non è stato consumato; rato e consumato se i coniugi hanno compiuto tra loro, in modo umano, l’atto coniugale di per sé idoneo alla generazione della prole, al quale il matrimonio è ordinato per sua natura, e per il quale i coniugi divengono una sola carne*” (can. 1061 §1). Qualora non vi sia stata la consumazione, il matrimonio “*per una giusta causa può essere sciolto dal Romano Pontefice, su richiesta di entrambe le parti o di una delle due, anche se l’altra sia contraria*” (can. 1142). Il fatto che i coniugi non abbiano dato avvio alla vita sessuale, nella sua completezza e consapevolezza, cioè non siano diventati una sola carne, porta la Chiesa a ritenere che quel matrimonio non abbia raggiunto la pienezza di significato interpersonale e simbolico della donazione coniugale e quindi non sia giunto ad esprimere in modo adeguato e pieno l’amore con cui Dio ama gli uomini nella simbologia sponsale Cristo-Chiesa. Questo è il motivo per cui, in vista del bene spirituale di tali coniugi e assodata l’assenza di scandalo in comunità, il Papa può giungere a concedere la grazia di scioglimento di siffatti matrimoni.

Il secondo caso riguarda invece lo scioglimento del matrimonio *in favorem fidei*; si tratta di matrimoni contratti fra due persone non battezzate oppure fra un battezzato e un non battezzato (quindi matrimoni validi, ma non ritenuti sacramentali, cioè non radicati sulla comune base del battesimo), in cui sia in gioco la tutela o la promozione della “fede cristiana” di uno dei coniugi. Anzitutto può capitare che nel matrimonio fra non battezzati un coniuge riceva poi il battesimo e a quel punto la parte non battezzata non voglia più coabitare con il battezzato o comunque non voglia coabitare con esso pacificamente, senza offesa al Creatore; il battezzato, senza colpa, viene quindi a trovarsi separato dal coniuge, non potendo così realizzare il suo progetto matrimoniale nello spirito della fede cristiana che ha voluto abbracciare. In questo caso, dopo i debiti accertamenti approntati dall’autorità ecclesiastica competente, quel matrimonio viene sciolto nel momento in cui il battezzato contrae in chiesa un nuovo matrimonio: si ha qui lo scioglimento del matrimonio per cosiddetto “privilegio paolino” (cfr. cann. 1143-1147), facendo cioè riferimento all’insegnamento di S. Paolo (cfr. 1 Cor 7,15). Così pure potrebbe essere sciolto un matrimonio contratto in chiesa (con la debita dispensa dell’Ordinario) fra una persona battezzata ed una non battezzata, qualora, senza colpa del battezzato, vi sia stata la rottura e l’interruzione della vita coniugale; in questo caso il Papa (per cosiddetto “privilegio petrino”) può sciogliere quel matrimonio in vista di un nuovo matrimonio del battezzato con altra persona battezzata. Anche qui è in gioco la tutela e la promozione della fede del coniuge battezzato e quindi il suo bene spirituale: “*il privilegio della fede gode del favore del diritto*” (can. 1150)¹³.

3. ATTENZIONI E INIZIATIVE PASTORALI

La situazione delle famiglie divise è senz’altro una situazione limite o di frontiera per la pastorale odierna; ma a volte sono proprio le situazioni limite o di frontiera a rivelare alla Chiesa la presenza di problematiche speciali provocate dalla cultura del tempo. Ma occorre riconoscere che sotto questi iceberg c’è una serie di altre problematiche che coinvolgono più profondamente la Chiesa tutta, anzi mettono in gioco il volto stesso della Chiesa: cioè, a

¹³ Le due fattispecie richiamate riguardano i casi più frequenti in cui un matrimonio viene sciolto *in favorem fidei*; tuttavia esistono altre fattispecie simili, regolate dal Codice di diritto canonico ai cann. 1148-1149 e dalle *Normae de conficiendo processu pro solutione vinculi matrimonialis in favorem fidei*, emanate il 30 aprile 2001 dalla Congregazione per la dottrina della fede.

seconda del modo con il quale essa si rapporta con queste situazioni limite o di frontiera manifesta quanto il suo volto assomigli davvero al volto di Gesù, come abbiamo ricordato nel primo paragrafo.

Non è facile orientarsi correttamente ed efficacemente in questo ambito pastorale; da una parte, vi è chi sta a guardare come si comporta la Chiesa verso queste persone separate, divorziate o risposate, con la critica pronta di fronte a eventuali cedimenti o compromessi; dall'altra, vi è chi è scettico di fronte a qualsiasi iniziativa pastorale a favore di queste persone, ritenendo che si tratti solo di palliativi che non risolvono i problemi più grossi (cfr. sacramenti).

Gli orientamenti che qui verranno offerti sono solo il tentativo di aiutare l'opera delicata di *“discernimento”* e di *“accompagnamento”* che la comunità cristiana è chiamata ad operare. Un'opera che anzitutto si dirige verso le persone direttamente interessate alle vicende di una divisione familiare, per aiutarle a fare chiarezza su se stesse e a sviluppare una maturazione carica di speranza; ma anche un'opera che va nella direzione delle comunità cristiane: infatti anch'esse devono fare un discernimento su se stesse, sia nei confronti di queste particolari situazioni matrimoniali, sia più in generale nei confronti del loro modo di essere comunità cristiana che sa veramente accompagnare nella fede.

Quindi ciò che verrà indicato terrà presenti questi due binari: da una parte un binario più individuale, cioè relativo alle persone che vivono in una situazione matrimoniale difficile o irregolare, e dall'altra un binario più comunitario, cioè relativo alle nostre comunità cristiane; cercando di articolare gli elementi emersi nel primo paragrafo sul vissuto delle persone e i punti di riferimento dottrinale e disciplinare, evidenziati nel secondo.

a) - Attenzione alla persona ... in relazione con Dio

Il separato, divorziato o risposato che bussa alla porta della Chiesa o che comunque noi incontriamo attraverso diverse circostanze non è anzitutto un separato, divorziato o risposato, ma è una “persona” e una persona in relazione. Certamente ha avuto delle relazioni col marito o con la moglie e forse con altre persone oggi, ma rimane soprattutto una persona in relazione con Dio. Questo è lo sguardo cristiano che va riservato loro, al di là dei torti inflitti o subiti, degli errori fatti o degli sforzi impiegati: sono persone, come tutti, con cui Dio sta intessendo una relazione, sta facendo un cammino spirituale.

- Sul versante *“individuale”* (primo binario di discernimento e di accompagnamento), ciò vuol dire cercare umilmente di aiutare queste persone a *“recuperare una giusta stima di sé”*. A volte le opinioni o i commenti che circolano sui mass media tendono ad ovattare o a sminuire l'evento di una separazione; mentre in verità situazioni di questo genere sono sempre gravide di sofferenza e di disorientamento. Occorre allora avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà, anche se dura da accettare, ed effettuare una seria rielaborazione di ciò che è accaduto, al fine di recuperare una stima di sé non artefatta in base all'opinione pubblica, ma neppure appiattita su sensi di colpa; infatti, tante persone hanno sul cuore un peso, un senso di colpa del quale non riescono a liberarsi. Una stima di sé autenticamente cristiana, a partire da quello che ognuno rappresenta agli occhi di Dio.

La rottura di un matrimonio non deve comportare il crollo di tutta la vita, di tutta la stima personale; occorre al contrario rimettersi in piedi, riappropriarsi della propria esistenza, ricomporre le fratture createsi anzitutto dentro di sé. Questa è precisamente l'opera del discernimento individuale, alla luce della Parola di Dio e nel confronto con gli altri fedeli. A tal fine sono di grande utilità momenti di preghiera e di meditazione sia nel contesto

ordinario della comunità sia all'interno di gruppi specifici. La meta è quella di una riconciliazione anzitutto con se stessi (la capacità di perdonarsi) e poi di una riconciliazione con gli altri, per esempio con l'ex coniuge (e anche questo perdono è importante, perché mette la persona cristianamente, oltre che umanamente, in una profonda pacificazione interiore); inoltre e forse soprattutto, vi è la meta di una riconciliazione con Dio, col quale può essersi creata una certa distanza o una rottura vera e propria di fronte a un presunto mancato aiuto nei momenti di difficoltà.

- Sul versante "comunitario" (l'altro binario che ci siamo prefissi), queste particolari situazioni matrimoniali fanno emergere l'importanza di instaurare e "*favorire delle relazioni interpersonali*" che, superando la tendenza alla chiusura, al privatismo, al rapporto a distanza, ad un atteggiamento di sospetto o di giudizio, si aprano alla fiducia nell'altro come dimensione concreta della fiducia in Dio, che ha a cuore l'altro e sta agendo in lui. Da questo punto di vista, le nostre comunità devono imparare anch'esse a guardare a queste persone con gli occhi di Dio. Alla tentazione del giudizio si deve sostituire l'atteggiamento dell'accoglienza, che non è complicità o superficialità, ma sguardo di fede che sa andar oltre le apparenze o le etichette, con cui facilmente bolliamo le persone. Quando si ascolta col cuore, oltre che con la mente, una situazione di vita dal suo interno allora la tentazione di giudicare si sgonfia da sé.

L'ascolto porta poi al dialogo, al mettersi in discussione, a comunicarsi ciò che si pensa, a confrontarsi, nella carità e nella verità. Da tutto questo deriva in fine la condivisione, cioè il prendere sulle spalle un po' la vita dell'altro, il com-patire, che non è commiserare, ma patire insieme, condividere gioie e dolori, fallimenti e speranze. Ecco, ascolto-dialogo-condivisione sono le tre direzioni su cui la comunità deve camminare per guardare con gli occhi giusti, cioè quelli di Dio, anche persone reduci da un matrimonio fallito.

b) - Sviluppo di cammini di fede creativi e adatti

Strettamente connessa con la prima indicazione è quella che mette in evidenza come un cammino di fede personale non è mai qualcosa di dato o di non dato una volta per sempre, di presente o non presente in modo perentorio, ma è una scelta che si deve confermare ogni giorno in modo nuovo e complesso e anche graduale, oppure una scelta ripresa dopo anni di dispersione. Non è raro incontrare anche persone S/D/R che hanno riscoperto o approfondito la loro fede proprio dentro le situazioni difficili vissute a livello matrimoniale. Nulla in campo spirituale deve essere dato per scontato o per assodato: lo Spirito di Dio è sempre all'opera, anche scrivendo diritto sulle righe storte.

- Sul versante "individuale", ciò significa invitare i S/D/R a non perdere mai la fiducia, a non chiudersi nel proprio dolore come se fosse ormai una condizione irrisolvibile. Significa aiutarli ad intravedere una luce in fondo al tunnel e a "*recuperare un atteggiamento di speranza*". Ma nel contempo significa sollecitare in loro una reazione, una risposta paziente e tenace, riconoscendo la presenza di energie magari inaspettate.

Tutto ciò porta a un lavoro su di sé di revisione e di maturazione comunque positivo e promettente. Non è il nascondimento dei problemi o una loro enfatica e ossessiva riproposizione o un facile gettarsi alle spalle a far crescere, ma un lungo e profondo lavoro su di sé. La sfida in gioco è quella di saper trasformare un fallimento in occasione di un nuovo e più maturo cammino umano e religioso. Ciò sarà diverso a seconda delle persone e

delle situazioni; non bisogna meravigliarsi della diversità dei cammini o delle mete raggiunte; né bisogna aver fretta di risolvere subito e completamente i problemi.

In questa continua elaborazione della propria vita si può inserire anche una verifica del proprio matrimonio da un punto di vista canonico. Non si tratta direttamente di un giudizio circa le responsabilità morali avute nella vicenda matrimoniale, ma solo di un esame oggettivo di come si sono svolti i fatti, delle condizioni con cui è stato celebrato il matrimonio. Tuttavia, tale elaborazione alla fine va anche al di là degli aspetti puramente giuridici, pur distinguendo bene i piani; si allarga a dimensioni più ampie sia umane che cristiane, individuando così le ragioni che hanno potuto portare alla crisi e all'interruzione della vita coniugale. È un fare verità sulla propria vita, passata e presente, e in questa verità poter attuare un fruttuoso cammino di revisione e maturazione.

E così capita di vedere dei S/D/R che fanno un cammino che stupisce. Fanno la scoperta di alcune cose che non avevano visto e che proprio la rabbia non gli faceva vedere; cammini di fede a volte inaspettati, bagliori di luce dentro un'oscurità che sembrava impenetrabile. È l'aspettativa, la speranza, la disponibilità per una fede che cresce; questo significa per la persona separata, divorziata o risposata saper elaborare gli avvenimenti della propria vita in un'ottica di fede sempre nuova, sempre in evoluzione.

- Sul versante "*comunitario*", se è vero che la fede non è mai data una volta per sempre e cresce gradualmente, allora occorrerà "*predisporre diversi itinerari di fede*". Noi abbiamo molto puntato negli ultimi decenni sulla sacramentalizzazione. Questi iceberg, queste situazioni limite, ci aiutano a capire che certamente la vita sacramentale è importante, ma non è tutto; occorre quindi essere capaci come comunità cristiana di elaborare diversi itinerari di fede, diversi cammini, a volte recuperando alcune tradizioni antiche, altre volte inventando qualche cosa di nuovo, diversificando le proposte a seconda delle situazioni e lasciando al Signore il giudizio e il dono della salvezza.

Certo questo chiede ai sacerdoti e agli altri operatori pastorali un po' di creatività, di non fossilizzarsi su uno standard di vita cristiana, ma di lasciarsi provocare dalle nuove e complesse situazioni. Forse è chiesto anche di non lasciarsi prendere dalla presunzione di raggiungere la massa e di fare sempre un gruppo grande; l'importante è seguire la persona, la coppia, il gruppetto, se questo è necessario.

c) - Interpretazione dei Sacramenti in chiave ecclesiale

Trattando di separati, divorziati e soprattutto di risposati, l'attenzione non può eludere la questione dei Sacramenti, così fortemente posta da queste persone. Non è qui il luogo di discutere la questione sul versante dottrinale/disciplinare (cfr. secondo paragrafo), quanto di coglierne i suoi risvolti sul versante pastorale, sia individuale che comunitario. Da questo punto di vista, proprio a partire dai tanti confronti avvenuti con le persone che non sono nella condizione per ricevere la Confessione e la Comunione, sembra di dovere sottolineare l'importanza di uscire da un'interpretazione dei sacramenti come semplici mezzi spirituali a disposizione o a privazione degli individui, ma innanzitutto come eventi ecclesiali.

In particolare, la celebrazione dell'Eucaristia, prima che essere una distribuzione di grazia individuale, è ciò che fa la comunità, è ciò che fa di quel gruppo di persone una Chiesa, mettendole in comunione con Dio e fra loro attraverso il Corpo morto e risorto di Gesù. Poi le modalità di partecipare a questo Corpo, di fare questa comunione, di diventare la comunità di Gesù attraverso l'Eucaristia possono essere diverse; ma ciò non toglie che quella Eucaristia, che si vive nella propria parrocchia, faccia diventare tutti i partecipanti la

comunità di Gesù e faccia ricadere su tutti, nessuno escluso, una grazia spirituale adatta alla fede e alla vita di ciascuno.

- Sul versante "*individuale*", occorre anzitutto aiutare coloro che non sono in condizione di ricevere i Sacramenti (ma anche gli altri, che spesso vivono un senso di colpa che li allontana dalla Chiesa) a "*recuperare il senso della loro partecipazione ecclesiale*", entrare in un'ottica più comunitaria, incoraggiandoli cioè a vivere davvero l'Eucaristia anzitutto come una partecipazione alla comunità di Gesù. E' brutto quando si sente dire da alcuni dei S/D/R: "*Sono andato in chiesa e mi sentivo gli occhi di tutti su di me; allora sono andato in un'altra chiesa dove non mi conoscevano*". Ma che senso ha quell'Eucaristia, se non ti fa partecipare alla comunità di Gesù, se si riduce a qualcosa di individualistico, di intimistico? Questa non è l'Eucaristia! Pur comprendendo la reale sofferenza nell'accettare il digiuno eucaristico, tuttavia occorre sforzarsi di far cogliere l'importanza ed anche la bellezza della dimensione ecclesiale, cioè di sentirsi anzitutto Corpo di Gesù, in comunione con Lui, proprio per l'effetto della celebrazione eucaristica comunitaria.

Un cammino spirituale simile va proposto anche riguardo alla Riconciliazione; non poter ricevere l'Assoluzione sacramentale non significa essere esclusi dalla misericordia di Dio. Forse ancora di più che per la Comunione eucaristica emerge qui quella sorta di privatizzazione ed individualismo che spesso contraddistingue la nostra vita cristiana. Al contrario anche i cammini di Riconciliazione, che pure hanno un'innegabile dimensione personale, sono realmente cristiani solo quando comportano ed evidenziano la loro valenza ecclesiale. La Chiesa tutta è infatti chiamata ad un continuo cammino di conversione e di implorazione della misericordia divina; e Gesù offre il suo sangue per la purificazione e la salvezza della sua Chiesa ("*... per voi e per tutti ...*"). Dunque, anche per la persona che non può accedere alla Confessione si aprono nella Chiesa itinerari e mezzi di riconciliazione a lui comunque possibili e soprattutto adatti.

- Sul versante "*comunitario*", però, si apre qui un compito importantissimo, quello anzitutto di "*fare delle Messe delle vere celebrazioni ecclesiali*", con tutta la partecipazione ecclesiale che esse comportano. Se uno va a Messa e non risponde nessuno, non canta nessuno, vien fatta una predica sbilenca, e magari questi non può neanche fare la comunione in quanto divorziato risposato, che cosa ha potuto vivere in quel tempo e in quel luogo, o meglio in quella assemblea di cristiani? Quanto diversa sarebbe, invece, un'Eucarestia, in cui quando si entra in una chiesa c'è anzitutto un'accoglienza da parte del sacerdote o di altre persone, che salutano e offrono il foglietto della Messa o il libretto dei canti. Che contesto diverso sarebbe se ci fosse un gruppo che ha preparato la liturgia, i canti, le letture, i commenti; se il sacerdote svolgesse una bella omelia, tra l'altro sapendo che potrebbe avere davanti a sé anche delle persone divorziate risposate (i sacerdoti, infatti, tante volte fanno le prediche pensando solo a chi vive in una cosiddetta situazione normale o ideale...). Allora si sentirebbe fortemente il senso di appartenenza a quella comunità, alla comunità che si riconosce e professa la stessa fede in Dio Padre che riconosce tutti come suoi figli nel suo Figlio Gesù e ama tutti nel suo Spirito.

Se si partecipa così alla Messa, allora il corpo di Gesù lo si riconosce sotto le specie del pane e del vino, che riceviamo poi nella Comunione; ma anche nel sacerdote che rappresenta Gesù e offre la sua Parola; nella comunità che unita condivide le gioie e le sofferenze di tutti; nei poveri, quando poi uscendo dalla Messa si passa alla vita quotidiana: questa è la Comunione che Gesù ci offre; ma il presentarla e soprattutto il viverla così è compito di ogni cristiano, qualsiasi sia la sua condizione di vita, è compito della Comunità

nel suo insieme, un comunità santa e peccatrice, che quindi è in un continuo e comune cammino di conversione.

d) - Risvolti positivi sulla pastorale familiare

Un'ultima dimensione, che ci sembra importante sottolineare in questo sforzo di discernimento e di accompagnamento delle situazioni matrimoniali difficili o irregolari, riguarda il valore del matrimonio cristiano, nella consapevolezza che non vi è nulla di automatico, precostituito, neanche nel matrimonio.

Sviluppando una pastorale per i separati o divorziati, potrebbe essere mossa un'accusa di questo genere: *“Ma la Chiesa aprendosi anche ai divorziati risposati allora non crede più nel matrimonio, anche lei sta cambiando?”*. Può sembrare sorprendente, ma la risposta a tali obiezioni è proprio il contrario: proprio attraverso l'accostamento, il coinvolgimento e la collaborazione di persone separate o divorziate risposate la Chiesa può riscoprire e rifondare un vero senso del sacramento del matrimonio!

Infatti, nessuna persona separata è contenta di ciò che è avvenuto; se queste persone avessero potuto continuare il loro matrimonio sarebbero state molto più felici. Quando le persone soffrono per quello che non hanno potuto realizzare, attestano precisamente che è bello il matrimonio, è qualcosa di importante, proprio perché ne hanno provato la privazione, per non parlare poi dei problemi e della sofferenza dei figli. Allora la pastorale per persone separate o divorziate risposate viene a collocarsi dentro la generale pastorale della famiglia, non come un capitolo a parte, un po' di secondo piano, ma come uno dei capitoli che deve essere messo in circolo, perché possa essere di giovamento alla stessa pastorale del matrimonio e della famiglia.

- Sul versante *“individuale”*, ciò significa che queste persone possono essere opportunamente *“chiamate a collaborare nella pastorale familiare”*, certo con la dovuta preparazione e cautela. Ma prima di pensare ad attività extrafamiliari, occorre preoccuparsi alle esigenze intrafamiliari che possono permanere anche dopo una separazione e cioè al tema dei *“figli”*. Un buon cammino su di sé dovrebbe portare il coniuge S/D/R anche ad essere più corretto e ben disposto nei confronti degli eventuali impegni genitoriali che continuano anche dopo una separazione. Il primo frutto che una pastorale per S/D/R può e deve arrecare alla pastorale familiare è infatti proprio quello di favorire un miglior rapporti fra coniugi separati nella gestione dei propri figli, cercando di creare un clima sereno e fruttuoso anche nei confronti delle altre persone coinvolte coi bambini: nonni, zii, cugini, nuovi partner, nuovi fratelli... Se questo non fosse raggiungibile con i soli sforzi dei genitori, si deve chiedere aiuto ai centri di *“Mediazione familiare”* che ormai si stanno diffondendo.

La collaborazione dei S/D/R si allarga poi all'ambito comunitario; da una parte potrebbe rendere le iniziative in ambito di pastorale familiare più concrete, incisive e coinvolgenti; dall'altra, potrebbe offrire a queste persone la possibilità di far rifluire il frutto della rielaborazione spirituale fatta sul proprio vissuto nella pastorale verso chi è nelle loro stesse condizioni, ma anche verso chi sta affrontando la scelta matrimoniale o sta vivendo il proprio matrimonio con le gioie e le difficoltà che ordinariamente si incontrano. Uno dei doni spirituali più belli che spesso germoglia in queste persone è, infatti, quello di una particolare sensibilità nei confronti di chi soffre, sia nel matrimonio che anche in altre situazioni di vita.

- Sul versante “*comunitario*” si richiede allora “*fiducia in queste persone*”, evitando di guardarle sempre con sospetto: se esse hanno fatto davvero un cammino di elaborazione e di discernimento, è importante poter poi mettere in circolo la loro esperienza come potenza, come forza, come possibilità anche per altre persone; non bisogna averne paura e magari escluderle anche dalle attività parrocchiali che possono tranquillamente svolgere. Sappiamo, per esempio, che ci sono alcuni ministeri di particolare rilievo testimoniale che un divorziato risposato non può svolgere; ma proprio per questo andranno sollecitati e privilegiati altri compiti a favore della comunità, valorizzando le sensibilità e le capacità di queste persone. Con ciò non si vuol cadere in una visione idilliaca; i punti precedenti hanno messo in evidenza che un separato o divorziato è chiamato anzitutto a fare o continuare un cammino serio di discernimento e di crescita spirituale; soltanto all’interno di tale cammino potrà poi essere attivo e testimone.

Infatti, non possiamo nasconderci che ci sono anche persone separate, divorziate o risposate che purtroppo sia umanamente che cristianamente non sono buoni testimoni, cioè non hanno ancora ricostruito o dato un vero senso alla loro vita. Dicono le statistiche che purtroppo “saltano” in percentuale di più le seconde unioni rispetto alle prime, perché a volte non c’è stato questo cammino serio di revisione e non si è impostata una nuova unione su presupposti più maturi. Quindi, il coinvolgimento pastorale di queste persone (come d’altra parte di tutti i fedeli) va fatto dentro un progetto spirituale serio; un coinvolgimento che tuttavia sembra oggi sempre più necessario, visto il grande aumento delle separazioni e la forte crisi che il matrimonio sta attraversando.

È importante che la comunità cristiana sappia valorizzare la testimonianza di persone che stanno facendo un cammino serio, proprio in vista di rafforzare il suo vangelo sul matrimonio. Da una persona separata o divorziata che, nonostante tutto, sta scegliendo di vivere nella fedeltà al suo matrimonio va riconosciuta e messa in circolo una forte attestazione di come nel matrimonio si dia il segno e la presenza dell’amore fedele ed eterno di Dio. Da un divorziato risposato, che accetta con umiltà il digiuno sacramentale, la comunità può raccogliere una testimonianza che, sia pur in modo indiretto, di nuovo indica nel matrimonio cristiano un valore grande e primario rispetto ad altri tipi di unione. Nell’uno e nell’altro caso proprio la sofferenza vissuta (di solitudine affettiva per il separato, di non piena comunione ecclesiale per il divorziato risposato) paradossalmente può dare in comunità un forte segnale di riconoscimento della promessa di bene e di felicità insita nel sacramento del matrimonio.

CONCLUSIONI

Di fronte alle osservazioni svolte potrebbe sorgere, come prima reazione, l’imbarazzo di dover attivare altre iniziative pastorali, in aggiunta alle tante che già si fa fatica a portare avanti. In parte è vero ed è dettato dalla situazione matrimoniale-familiare odierna davanti alla quale non si può più accontentarsi di qualche semplice rimedio. Dall’altra, però, ciò che emerge più urgentemente non è tanto una nuova pastorale, ma una pastorale rinnovata; aldilà del gioco di parole, significa che la sfida proveniente dalle situazioni-limite delle separazioni/divorzi/nuove unioni è quella di approntare una pastorale ordinaria secondo nuove ispirazioni ed attenzioni; significa elaborare un’immagine di Chiesa dai tratti della disponibilità all’accoglienza, del coraggio al dialogo e della pazienza dell’accompagnamento.

L’ambito pastorale non è l’ambito in cui riformulare la dottrina e la disciplina della Chiesa: ciò spetta al Magistero; non è neppure l’ambito in cui elaborare riflessioni critiche o

innovative: ciò spetta alla teologia. Più peculiarmente, la pastorale è l'ambito in cui affrontare le concrete situazioni di vita dei fedeli e delle comunità con un atteggiamento "*sapienziale*": cioè, secondo lo stile del maestro e del padre; un maestro che ha ricevuto una verità da proporre con responsabilità, e un padre che agisce con amore nella ricerca del bene concreto delle persone a lui affidate. In sintesi, è lo stile o meglio lo Spirito del Pastore, che guida il gregge verso una meta ben precisa, con l'attenzione però al passo e alla situazione di ogni pecora, così che nessuna vada perduta, soprattutto quelle più in difficoltà.

Relativamente alle persone separate, divorziate o risposate, la cosa più importante è riuscire a cogliere e a sviluppare dentro il loro vissuto (problematico, complesso, ma anche promettente e maturante) di che cosa esse hanno veramente bisogno, o in altre parole qual è quella promessa di bene e di felicità, cioè di salvezza, che il Signore sta realizzando in loro e con loro; ciò vale certamente per tutti, ma forse emerge con più urgenza ed evidenza proprio in persone che hanno visto sfumare un certo progetto di vita e che quindi si trovano come costrette a ripensarlo e a ritrovare quel filo di senso che può dare ancora speranza.

Di conseguenza la comunità cristiana (sacerdoti e fedeli tutti) sono chiamati a raccogliere o anche a far emergere questi bisogni/ricieste, offrendo cammini spirituali che siano "adatti" per queste situazioni di vita; adatti in un duplice senso: primo, che non passino sopra le concrete problematiche esistenziali di queste persone, ma si sforzino di passarvi dentro, cercando di ascoltare, comprendere, condividere, illuminare, sostenere; secondo, che rispettino il senso e la valenza dei vari mezzi di grazia che il Signore ha posto nelle mani della Chiesa, come strumenti e luoghi di crescita nella fede che hanno una loro peculiarità derivante dal mistero di Cristo, che esigono certe condizioni personali per poter esprimere le loro potenzialità e che si articolano a seconda delle diverse situazioni. Ciò vale anzitutto per i mezzi sacramentali, ma anche per tutti gli altri mezzi che lo Spirito affida alla Chiesa, affinché con intelligenza e creatività siano messi a disposizione dei fedeli.

È proprio la sapiente coniugazione di questi due aspetti che di volta in volta, di persona in persona indicherà gli itinerari davvero adatti per le persone separate, divorziate o risposate, favorendo così il loro incontro con Gesù, con la Verità-Amore che solo può costituire quel senso di speranza e di salvezza, che esse cercano e di cui in realtà hanno bisogno. Certamente, sia per queste persone che per la comunità tutta tale sapienza proprio perché cristiana è una "sapienza della croce", in cui la sofferenza è via inevitabile, ma anche fruttuosa. Infatti, in queste situazioni di vita complesse, a causa dei tanti elementi in gioco non sempre facilmente conciliabili, ogni soluzione pastorale avrà inevitabilmente un indole di parzialità e di mediazione. Ma tale sacrificio da parte di tutti, lungi dall'essere una mera opera di rimedio o di compromesso, sarà invece il segno tangibile di una Chiesa che di fronte alla complessità e fragilità della vita dei suoi fedeli si sforza tenacemente di individuare le strade attraverso cui in verità l'azione misericordiosa di Dio continua a produrre i suoi frutti.

In una materia così complessa come quella matrimoniale la Chiesa ha dato prova lungo i secoli di una sapiente articolazione fra il dato rivelato (creaturale e redentivo) e i contesti storico-culturali delle diverse epoche dell'umanità. Purtroppo nella nostra epoca il problema dei fallimenti matrimoniali e il dilagare di situazioni familiari difficili o irregolari non possono essere più considerati come fenomeni eccezionali o circoscritti; e questo esige una riconsiderazione approfondita della dottrina e della pastorale ecclesiale. Forse siamo in uno di quei passaggi epocali in cui, nella luce dello Spirito Santo, si richiede alla sapienza della Chiesa (nel rispetto e nella valorizzazione di tutte le sue componenti) un ulteriore sforzo di articolazione del suo pensiero e del suo operato attorno al sacramento del matrimonio, affinché esso continui a risplendere e ad operare come segno efficace dell'amore di Dio per gli uomini di ogni tempo.

BREVI INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 25.07.1993 (cf. il cap.VII).
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla Pastorale dei divorziati risposati; Documenti, commenti e studi*, Ed. Vaticana 1998.
- TETTAMANZI CARD. DIONIGI, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito* (Sal 34,19), *Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione*, Milano 06.01.2008.
- ZANETTI E. (Ed.), *Dopo l'inverno - Testimonianze, domande e messaggi di separati, divorziati o risposati che vivono nella Chiesa*, Ed. Ancora, Milano 2005.
- REGIONALE CONSULTA LOMBARDA PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA (a cura), *Secondo il cuore di Cristo – riflessioni, confronti e orientamenti per accompagnare nella Chiesa fratelli in situazione di separazione, divorzio o nuova unione*, Ed. Centro Ambrosiano, Milano 2009.

Testimonianza per le attività del gruppo:

“LA CASA”

Diocesi di Bergamo

Il gruppo “*La Casa*”, è nato nel 1997 a seguito di un convegno svoltosi a Verona, a cui hanno partecipato alcuni rappresentanti della diocesi di Bergamo, è un’espressione dell’attenzione che la stessa diocesi riserva alle famiglie e in particolare si occupa da circa tredici anni della pastorale delle persone separate, divorziate o risposate, offrendo accoglienza, ascolto e accompagnamento spirituale, oltre che un servizio di consulenza canonica per la verifica di una eventuale causa di nullità matrimoniale.

Si tratta di un’attenzione che la Chiesa di Bergamo riserva con cordialità e serietà a coloro che purtroppo hanno vissuto la sofferenza della rottura di un matrimonio cristiano e che intendono rileggere la loro situazione alla luce della Parola di Dio e dell’insegnamento della Chiesa, in un contesto di fraternità ecclesiale.

Il gruppo, animato da 12 sacerdoti e da circa 40 collaboratori laici, organizza momenti di preghiera e momenti di confronto e di formazione per separati, divorziati o risposati che desiderano compiere un cammino di rielaborazione del loro vissuto e di discernimento sul loro presente e futuro.

Gli incontri di preghiera, uno al mese, da ottobre a luglio, si svolgono nella prima settimana del mese, in 9 diversi luoghi, (monasteri o case di preghiera), sparsi in tutta la provincia, per dare anche alle persone, la comodità della vicinanza alla loro abitazione; mentre i momenti di confronto e formazione, sempre uno al mese, si svolgono a Bergamo, presso la comunità del Paradiso, il terzo giovedì del mese stesso.

La domanda che accuratamente ci si pone e alla quale con pazienza e disponibilità si cerca risposta è quale sia oggi la volontà di Dio sulla nostra vita, che cosa vuole adesso il Signore da me.

E dentro queste questioni di fondo si pongono poi altri quesiti: come lenire il dolore o la rabbia per quanto capitato, quale atteggiamento avere nei confronti del coniuge separato, come gestire al meglio l’educazione dei figli, quale riorganizzazione poter attuare nella propria vita, come riacquistare fiducia, stima, speranza...

Nessuno ha in tasca risposte facili a questioni così delicate e complesse; “*La Casa*” con i due percorsi proposti, quello di preghiera e quello di formazione, intende

semplicemente offrire un ambiente amichevole e sereno, in cui mettersi meglio in dialogo col Signore, usufruendo della solidarietà degli animatori del gruppo e anche di alcuni amici che condividono la stessa condizione di vita. Siamo, infatti, convinti che un buon cammino di fede è una via potente ed efficace per rimettersi in piedi, dopo pesanti colpi, e per rimanere comunque protagonisti responsabili e gioiosi della vita e della salvezza che il Signore continua ad offrirci, nel suo immenso e fedele amore.

Gli incontri di preghiera, sono strutturati in forma di lectio divina, con brani di preghiera e canti, ogni anno si prepara un percorso diverso, tratto dall'antico o dal nuovo testamento, quest'anno in particolare, stiamo conoscendo il libro degli atti degli apostoli, al percorso, abbiamo dato il titolo: il coraggio di ripartire proprio da Gesù.

Nel percorso di formazione invece, iniziato proprio su diretta stimolazione degli amici separati nell'anno 2000, ad oggi abbiamo 2 proposte: la prima è per le persone che arrivano per la prima volta al gruppo, negli incontri facciamo prima di tutto accoglienza, poi la discussione in gruppo di temi che riguardano direttamente le problematiche di queste persone, ad esempio quest'anno abbiamo parlato di argomenti quali: tra angoscia e serenità, tra rabbia e comprensione, solitudine fra passività e reazione. Per cercare di far comprendere al meglio alle persone, l'accoglienza che ha per loro la chiesa e la nuova situazione in cui vengono a trovarsi, dallo scorso anno, abbiamo anche la possibilità di utilizzare un opuscolo, preparato dalla consulta regionale lombarda per la pastorale della famiglia, dal titolo: separazioni, divorzi, nuove unioni nella nostra comunità cristiana.

La seconda proposta, è un itinerario di formazione, dove attraverso un percorso della durata di tre anni, cerchiamo di aiutare le persone a guardarsi dentro, a capire che cosa e perché non ha funzionato nel loro matrimonio, ad affrontare in modo più sereno, i rapporti con i figli, l'ex coniuge, parenti e amici, per affrontare al meglio la nuova situazione di vita venutasi a creare, in questi gruppi, è sempre presente un sacerdote o un diacono permanente che guidano il gruppo, aiutati da alcuni animatori laici.

Alla fine del cammino, viene chiesto alle persone, se volontariamente vogliono collaborare con il gruppo, alcuni preferiscono ritornare nelle loro parrocchie partecipando alle attività ordinarie, altri invece si inseriscono nel gruppo come collaboratori animatori e partecipando anche ai corsi di formazione che si svolgono da circa 4 anni, sono 3 incontri distribuiti nell'anno che puntano a formare le persone per accogliere al meglio le persone nuove che arrivano al gruppo. Quest'anno il tema proposto è: essere credenti oggi.

Tra le nostre attività, ci sono anche gli incontri esterni, che negli anni hanno sempre avuto una rilevanza molto importante, in particolare facciamo interventi per operatori pastorali, come ad esempio oggi, per gruppi famiglia, nei corsi per fidanzati, dove portiamo la testimonianza di alcuni amici separati, divorziati e risposati, con la semplicità e l'umiltà di raccontare il vissuto di queste persone, che può essere di esempio, per vivere meglio il tempo del fidanzamento e quello della vita matrimoniale, pensiamo che raccontare il proprio vissuto, serva per mettere in condizione i fidanzati, di non commettere gli stessi errori, che hanno portato alla rottura del legame matrimoniale. Da due anni siamo stati invitati a portare la nostra testimonianza anche a Napoli e oltre confine in Svizzera.

Alcuni amici del gruppo, sono inseriti nella commissione regionale lombarda per la pastorale delle persone separate, divorziate e risposate, della quale Don Eugenio è responsabile regionale; dal 2006, questa commissione composta da rappresentanti di tutte e dieci le diocesi lombarde, si incontra per due volte durante l'anno, con l'intento di coordinare le diverse iniziative legate a questa pastorale, le attività più importanti, sono state l'organizzazione di un corso di formazione per operatori pastorali, (tre fine settimana itineranti), dai quali è nato il libro: sul cuore di Cristo, come quaderno degli atti di questo corso; l'anno scorso, la stesura del pieghevole (che ho già citato prima) come sussidio usato

in primis dai parroci e operatori pastorali per accogliere nelle singole comunità, le persone separate, divorziate e risposate.

All'inizio di ogni anno pastorale, nelle parrocchie, distribuiamo dei depliant con tutti i dettagli sulle nostre attività; inoltre, per chi naviga in internet, è possibile conoscerci attraverso il sito: www.lacasabg.it

Abbiamo pensato di far sentire la nostra voce anche attraverso i bollettini parrocchiali, scrivendo piccoli articoli in cui trattare argomenti connessi alle famiglie divise che vivono nelle nostre comunità e che in diverse occasioni si rivolgono ad esse per il proprio cammino cristiano.

Speriamo che la conoscenza delle nostre attività si diffonda ancora più capillarmente, così da giungere a coloro che hanno desiderio di intraprendere un cammino spirituale pensato per loro, oltre a continuare quello ordinario nella propria parrocchia.

Le testimonianze di coloro che in questi anni hanno frequentato il nostro gruppo manifestano, infatti, l'apporto positivo e fruttuoso proveniente da questa partecipazione, i frutti di queste testimonianze, sono stati raccolti nel libro *"Dopo l'inverno"*, edito dalla casa editrice L'Ancora nel 2006. Il libro in sintesi, è formato da una prima parte di testimonianze, da una seconda di domande e risposte e da una terza parte di messaggi. Il libro è stato tradotto anche in lingua francese e portoghese.

Concludo dicendo che il Signore ci sta guidando verso nuove proposte e iniziative, stiamo pensando per il prossimo anno, di iniziare due nuovi momenti di incontro. Uno dedicato e specifico per le coppie di persone divorziate-risposate; un altro invece per le persone separate, che hanno deciso di continuare a vivere soli restando fedeli al loro matrimonio.

Testimonianza di SILAVANA operatrice del gruppo "La Casa"

Mi chiamo Silvana Orsini, ho 42 anni, non sono sposata e da tre anni vivo in una comunità.

Ho incontrato il gruppo La Casa quando era ai suoi albori, nel 1998.

Stavo uscendo da un momento faticoso della mia vita, dovuto alla rottura di un fidanzamento, con tutto un corollario di perdita di relazioni amicali che erano principalmente legate ad entrambi e di ridefinizione di tempi e attività.

Cominciai a frequentare un'amica, conosciuta in oratorio, che proprio in quel periodo si stava separando dal marito: una separazione subita e vissuta con molta sofferenza.

Quando seppe che era nato questo gruppo diocesano, cominciai a frequentarlo, trovando subito un luogo di accoglienza della sua fatica, di condivisione, dove non si sentiva giudicata e dove poter cercare un senso a ciò che le era capitato.

Mi coinvolse da subito in questa sua esperienza, dapprima in modo estremamente informale, come qualche cena o qualche gita con gli amici conosciuti nel gruppo.

Dopo un paio di anni cominciai a frequentare il gruppo stabilmente, entrando a far parte dello staff degli operatori.

Negli anni successivi la mia vita ha subito alcune svolte fondamentali: ho vissuto una piccola esperienza di affidamento di un'adolescente e ho tentato di formare una piccola comunità con alcune compagne; dopo un paio di anni l'esperienza è terminata e per me è stato il fallimento di un progetto di vita nel quale credevo e nel quale avevo investito parecchie

energie. La chiusura di questa esperienza è stata faticosa, ha comportato grossi conflitti, ha fatto emergere una parte di me che non conoscevo, che non mi piace e mi spaventa....

E poi mi sono ritrovata a dover lasciare la mia casa. Non volevo tornare da mio padre, anche se sapevo che mi avrebbe accolto; fortunatamente ho trovato una soluzione in affitto, per qualche tempo.

Nonostante ciò, il sogno di comunità per me non si è spento: dopo qualche mese ho incontrato la Comunità di Nazareth, una comunità di vita e di accoglienza, con un'esperienza di vita consolidata. Qui mi sono sentita accolta, non giudicata, confortata e stimolata ad allargare il cuore e lo sguardo.

Ma torniamo a "La Casa". Cosa c'entro io con questo tipo di esperienza? Cosa spinge una donna nubile, senza figli, a frequentare un gruppo per separati, divorziati e risposati?

Pensandoci, alcune delle esperienze che ho attraversato richiamano ciò che portano gli amici che frequentano il nostro gruppo, i loro vissuti. Quali sono questi vissuti?

Il **fallimento**, di un legame, di un progetto di vita, a volte scelto in modo quasi "automatico", come una strada già tracciata, ma il più delle volte cercato, voluto, costruito.

A volte anche idealizzato: si è attratti dall'idea di un'autonomia dalla propria famiglia di origine, di avere una casa propria, una famiglia propria, l'uomo / la donna che ci piace al nostro fianco, di saper fare meglio di chi ha preceduto; ci si sente "invulnerabili" perché si è fatto un percorso di coppia, si frequenta l'oratorio, la parrocchia... E poi ci si scontra con la quotidianità, con i limiti e le fatiche reciproche.

Il fallimento comporta anche un senso di **vergogna**, nei confronti degli amici, della famiglia di origine, della comunità parrocchiale: spesso neppure le persone vicine alla coppia fanno nulla delle loro difficoltà finché non è troppo tardi. È ancora forte l'idea che "i panni sporchi vanno lavati in casa".

Nella nostra società, inoltre, fallimento ha anche il senso di incapacità, di disvalore della persona. Se ho fallito SONO un fallito, qualcuno che vale poco, che non è all'altezza. Ci si sente addosso il giudizio degli altri.

La rottura del legame matrimoniale comporta inoltre, molto spesso, l'**isolamento**, la perdita oltre che di una relazione fondamentale, anche di altri legami importanti, come le relazioni amicali o parentali; e il radicale cambiamento del rapporto con i figli (si pensi a chi non ne ha l'affidamento).

Inoltre chi perviene ad una separazione ha spesso attraversato l'esperienza del **tradimento**, dell'**abbandono**, di **conflitti** continuati, di aspettative disattese, di umiliazioni, di profonde incomprensioni...

Tutto questo comporta talvolta un senso di **ingiustizia** e la **perdita della fiducia**

- nei confronti del partner, per l'abbandono subito o per le richieste e rivendicazioni
- nei confronti della chiesa, dove non si riesce a trovare comprensione e che diviene fonte di esclusione dalla vita comunitaria, dai sacramenti: di fronte ad una società che ti dice di "farti un'altra vita" la Chiesa ti chiede di restare nella fedeltà...
- nei confronti di Dio, visto come giudice perverso e cattivo che costringe a vivere esperienze frustranti e devastanti in nome di non si sa cosa ("perché proprio a me?", "cosa ho fatto di male per meritare questo?")

Il senso di smarrimento, nei primi tempi, è molto forte. La separazione ci mette di fronte alla nostra umanità fatta di **limite**, di precarietà...

E allora che senso ha tutto questo? A cosa servono queste prove?

Se proviamo a cambiare la domanda da “perché proprio a me?” in “cosa significa tutto questo per la mia vita?” possiamo cominciare a cambiare sguardo, ad aprire nuovi orizzonti.

Possiamo accorgerci che queste esperienze sono state abitate anche da Gesù: il tradimento e l’abbandono da parte di coloro che si era scelto come compagni di vita (Giuda, Pietro, gli apostoli); lo sconforto (“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, “allontana da me questo calice”); il senso di precarietà, sentirsi senza casa (“non ho un posto dove posare il capo”, Gesù ospite in case altrui); il dolore per la perdita di una persona cara (Gesù che piange per la morte di Lazzaro).

Ma Gesù nel limite ci rimane, non lo fugge, lo abita fino in fondo, vive integralmente la sua umanità. Come nel deserto, quando il diavolo lo tenta proponendogli di fuggire dalla condizione umana (mutare pietre in pane, gettarsi dalla rupe, il potere), di compiere atti eccezionali, non umani. O sulla croce (“Se sei il figlio di Dio, scendi da questa croce”).

Gesù permane nel limite, perché è proprio nel limite, nella nostra povertà che possiamo incontrarci, che possiamo affidarci, che possiamo lasciarci amare.

È proprio nel limite che si gioca la nostra salvezza. È lì che possiamo accorgerci, toccare con mano un Dio che tiene fede alla parola data, che non si tira indietro. Che ci sceglie ancora e ancora. E che ci precede.

Accogliere e amare la propria povertà, la propria umanità, i propri fallimenti, le nostre parti brutte, che ci fanno paura, ci permette di incontrare gli altri.

Accettare noi stessi, amare noi stessi è presupposto fondamentale per poter cambiare lo sguardo anche sull’altro, per sentirlo **presenza buona** per la nostra vita.

Questo è il cammino di conversione a cui siamo chiamati e che dura tutta la vita.

La testimonianza che mi hanno dato gli amici del gruppo è che queste esperienze di vita ti plasmano, ti rendono più umano.

E pian piano impari a dire il tuo dolore, che è già prendersene cura. Impari a condividere le tue esperienze con altri che ci sono passati e possono aiutarti a portarne il peso.

E senti di essere Amato.

E senti di poter cominciare un cammino di riconciliazione, con le tue ferite, con la tua vita, di poterti nuovamente fidare e affidare. E di poter amare, di poter donare.

E ti senti chiesa, perché “è da questo che vi riconosceranno: se vi amerete gli uni gli altri”

L'ESPERIENZA DELLE INIZIATIVE PER SEPARATI NELLA DIOCESI DI BOLOGNA
a cura di Elisabetta Carlino

Premessa: il solco sul quale seminare le iniziative per questo accompagnamento spirituale è già ben delineato e tracciato dalle sacre scritture e dai documenti della Chiesa, si tratta quindi di soffermarsi per trovare proposte concrete da attuare nelle nostre comunità.

L'altro giorno mentre ascoltavo la radio annunciavano che avrebbero proposto una bellissima canzone d'amore cantata da un interprete diverso dal solito ma ugualmente bella. Ho pensato che la più bella canzone d'amore che io conosca è quella che Dio ci canta ogni giorno e che ognuno di noi, nella specificità della sua vita può dare una sua buona interpretazione. Anche i separati/divorziati/risposati possono interpretarla, quelli soli testimoniano con la loro solitudine la fedeltà ad un amore crocifisso ed i risposati, con la sofferenza derivante dall'astensione ai sacramenti danno una incredibile testimonianza per contrasto pagata ugualmente con un prezzo di sofferenza spesso incompreso.

Consolate gli afflitti. Credo che questo sia il versetto del vangelo che dal 2004 nella diocesi di Bologna ha dato vita a varie iniziative dedicate ai separati divorziati risposati. Queste iniziative sono nate in modo indipendente e solo da quasi un anno si sono messe in rete. E' stata una bella sorpresa scoprire che pur percorrendo strade diverse ed iniziando il percorso in modi diversi si possono praticamente sovrapporre. Elemento comune a tutte è il fatto che sono rivolte a separati – divorziati – risposati, perché la diversità di situazione viene da tutti vista come una ricchezza. Nel confronto fra le diverse situazioni e fatiche ognuno trae maggiore consapevolezza del proprio percorso e viene aiutato a non esprimere nemmeno nei suoi pensieri i giudizi sia di accusa che di commiserazione che invece così facilmente vengono pensati ed espressi verso i separati. Credo che l'elemento chiave per poter realizzare qualcosa nelle proprie comunità sia innanzi tutto capire che i separati non sono allegri ed incoscienti faciloni ma prima di tutto degli afflitti. Il riuscire a "vedere" la persona comprendendo che solo Dio può permettersi di giudicare, tendere una mano dicendo magari un semplice "Come stai?" oppure "posso fare qualcosa per te?" sono condizioni inderogabili per poter avvicinarsi ai separati per poi scoprire, anche in questa situazione, che si è partiti con l'intento di dare ma che poi è maggiore ciò che si riceve.

Nella parrocchia di S. Antonio di Savena il parroco, don Mario Zacchini, iniziava a riunire 4-5 volte l'anno separati/divorziati/risposati per ascoltare le loro storie, i loro dolori ed indicare loro l'accoglienza e la comprensione della Chiesa. Ora questi incontri hanno cadenza mensile, alcuni laici che vivono direttamente queste situazioni coordinano il gruppo ed insieme al parroco decidono i temi che di volta in volta vengono affrontati. Queste iniziative sono portate alla conoscenza di tutta la comunità parrocchiale mediante il giornalino parrocchiale ed inseriti nelle informazioni che vengono consegnate ai genitori che iscrivono i loro figli al catechismo. Talvolta l'argomento trattato si presta per una partecipazione non solo rivolta ai diretti interessati e questo rende possibile la comprensione e la condivisione di situazioni diverse creando nel tessuto parrocchiale un clima di fiducia reciproca e di NON giudizio.

Da un anno nella parrocchia di S. Maria delle Grazie (don Mario Benvenuto) accoliti e diaconi svolgono degli incontri a tu per tu con separati/divorziati e stanno valutando quali altri percorsi possano intraprendere per testimoniare accoglienza e comprensione. Inizialmente nel gruppo di persone che effettuava questi incontri non vi era nessuno che viveva in prima persona questa situazione, ora si è aggiunta una persona separata.

Nella parrocchia di San Giovanni Bosco (don Luigi Spada) invece il gruppo ARCA anche qui rivolto ai separati/divorziati/risposati nasceva su suggerimento del gruppo famiglia che si dedica prevalentemente ai corsi di preparazione al matrimonio che suggeriva ad una persona separate che ne faceva parte di far qualcosa per le persone coinvolte in queste situazioni. Inizialmente le persone venivano a conoscenza di questo gruppo tramite il passaparola di chi vi partecipava. Ora una pagina sul sito della parrocchia e' dedicata a questo gruppo. Da alcuni anni una parrocchiana psicologa offre volontariamente il proprio contributo per percorsi che affianchino la pastorale e che aiutino i separati (intendendo come sempre separati/divorziati/risposati) a meglio comprendersi e ad affrontare i loro problemi. Gli incontri mensili di questo gruppo sono suddivisi in una parte spirituale ed una di confronto su una tematica scelta dal gruppo. Da un anno inoltre alcuni separati hanno aperto uno sportello di ascolto per separati con l'ausilio della dott.ssa Laura Ricci che vi esporrà meglio l'iniziativa.

Sempre nello stesso periodo per iniziativa del Cardinale Carlo Caffarra, dopo un convegno di pastorale dedicato a queste situazioni, veniva creato un gruppo di preghiera diocesano per dar modo ai separati di tutta la diocesi di avere un luogo ed uno spazio dove venir accolti ed ascoltati e dove poter fare un percorso spirituale. Questo gruppo si incontra mensilmente per leggere e commentare un brano di vangelo scelto da un componente con la guida spirituale di don Maurizio Mattarelli. Oltre a questi incontri mensili vengono organizzati 3-4 incontri a tema nei quali viene chiamato un esperto per approfondire un argomento indicato dai separati. Nel 2007 il card. Caffarra ha incontrato personalmente i separati dei vari gruppi e quelli che pur non facendo parte dei gruppi erano separati e desideravano ascoltarlo. Da questo gruppo ne stanno derivando altri in vari punti della diocesi che effettuano gli incontri mensili separatamente e si uniscono agli per gli incontri a tema.

Dal giugno dello scorso anno i coordinatori dei gruppi hanno iniziato ad incontrarsi per coordinarsi e confrontarsi fra loro. I gruppi sono in contatto con i vari consultori presenti sul territorio. In questo periodo si sta progettando di realizzare una maggior collaborazione e rete fra gruppi e le realtà che operano professionalmente in questa sfera per creare una pastorale ancora migliore e sostenere i separati agevolando l'accesso ai servizi necessari che consentano a loro ed ai loro figli di poter affrontare questa delicata realtà guardando al futuro con fiducia e speranza.

Sintetizzando le varie esperienze si può dire che:

- L'elemento che riunisce le persone nei vari gruppi è l'**esperienza della separazione** indipendentemente dalle scelte di vita successive.
- Si può sintetizzare il contenuto di ciò che avviene in tutti i gruppi in **ascolto** e cioè comprensione dell'altro e **preghiera** e cioè ascolto di Dio.
- Fondamentale la presenza di un sacerdote che sappia **accogliere col cuore questi "afflitti"**
- Presenza di un coordinatore **laico separato/divorziato/risposato che collabori col sacerdote**. Questo per permettere ai separati di poter scegliere se avvicinarsi al sacerdote o ad una persona che abbia vissuto problemi analoghi ai propri.
- Una comunità parrocchiale non giudicante ma accogliente. Accogliere ad aiutare i separati ad inserirsi nuovamente nella comunità parrocchiale contribuisce a fare in

modo che tutti si interrogino sul valore dei sacramenti e dei principi che stanno alla base delle indicazioni della Chiesa. Inoltre questo potrebbe contribuire a realizzare una **comunità viva** che, come dice Anselm Grun, si distingue anzitutto per il fatto che in essa i suoi appartenenti si sentono bene e a casa. I loro rapporti interpersonali sono contrassegnati da fiducia e simpatia, dall'interessamento reciproco e dall'esperienza di essere ben accetti, da un'atmosfera di amicizia alimentata dal sapere che si sta percorrendo insieme un cammino umano e spirituale. Dove a ognuno è permesso di essere quello che è.

- Iniziative dedicate ed iniziative comunitarie per camminare tutti insieme verso un'unica meta.

SERVIZIO DI ACCOGENZA PER SEPARATI “ FIOR DI LOTO ”

a cura di Laura Ricci - Bologna

COS'È

lo Sportello d'ascolto è un **servizio diocesano** iniziato il 29 marzo 2009 che si tiene in una stanza della parrocchia di San Giovanni Bosco.

- è uno spazio **gratuito** per gli individui che desiderano consultarsi da protagonisti su **situazioni di cambiamento e di difficoltà, tipiche delle crisi coniugali e familiari**
- Per richiedere un appuntamento puoi contattare il parroco don Luigi Spada
gruppo.arca@donbosco-bo.it

CHI LO GESTISCE

- volontari appartenenti al Gruppo Arca: **ELISABETTA, MAURO, MIRELLA, ROBERTO, WANNA, ANGELO, ANGELA**
- supervisione di **LAURA** una parrocchiana psicologa e counselor professionista
- Lo strumento di intervento è il **colloquio** che, a seconda dei casi, privilegerà nella relazione l'aspetto
 - *dell'informazione,*
 - *della chiarificazione,*
 - *dell'orientamento.*

COME FUNZIONA

Ad accoglierti troverai **2 persone** del gruppo che:

- Ti garantiranno **ascolto** e **comprensione** in uno spazio protetto e riservato;
- Ti offriranno sostegno in un momento di difficoltà;
- Ti agevoleranno nella ricerca delle **tue risorse** personali per affrontare e gestire al meglio le situazioni che ti preoccupano;
- Ti orienteranno ad altri **servizi sul territorio**.

Stare in relazione con “*l'Altro*”

- ✓ è vivere con lui un “**tempo di vita**” vero, pieno e presente, in una dimensione **non giudicante** d'ascolto e di fiducia;
- ✓ è ri-dargli libertà di creare **con te e con il gruppo** una **relazione affettiva**, che gli permetta di ri-dare significato e ricchezza alla propria vita, restituendole una forma di dignità personale;

- ✓ è sognare e trovare assieme a lui/lei un *orizzonte di speranza* per il proprio futuro, nonostante l'esperienza devastante che ha vissuto;

Stare in relazione con “l'Altro” dopo un'esperienza di relazione di fallimento è *ri-consegnare significato ad una relazione duratura*, a partire da quella instaurata con me e con noi:

è un “*palestra relazionale*”, un “*processo di permesso*” per ri-concedere significato a sé, alla propria esistenza come *soggetto amato e amabile*: solo così la persona potrà instaurare nuove relazioni di condivisione e partecipazione alla propria comunità cristiana.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI IN ORDINE ALLA PASTORALE CON LE PERSONE CHE VIVONO SITUAZIONI DIFFICILI E IRREGOLARI

A cura di Cesare Giorgetti

Ufficio Diocesano per la Pastorale della Famiglia Diocesi di Rimini

L'azione Pastorale della Chiesa dovrà andare in tre direzioni:

- 1) **Far crescere le persone impegnate nella comunità e renderle capaci di fare una corretta lettura delle problematiche a livello teologico, pastorale e sociale. (particolare attenzione ai catechisti).**
- 2) **Far crescere tutta la Comunità Parrocchiale con un "buon annuncio" per tutte queste situazioni**
- 3) **Creare cammini di fede per coppie in situazioni irregolari.**

Attenzioni pastorali

Siamo in un contesto socio-culturalmente problematico per la cultura cristiana dell'amore.

Viviamo in una società che:

- Spinge ad individualizzare le persone cioè ad imporre una cultura che vede il soggettivismo come il valore ultimo e non negoziabile delle relazioni sociali.
- Tende a valutare positivamente (cioè come valore sociale) la reversibilità delle scelte, cioè la libertà di tornare sui propri passi quando una decisione si mostra troppo vincolante per un soggetto che si pensa e si vuole assolutamente libero.
- Tende sempre più a differenziare le sfere di azione e d'esperienza private (amore, amicizia, famiglia) da quelle pubbliche (lavoro, studio, politica, impegno ecclesiale).
- La famiglia non è considerata un capitale sociale degno di essere promosso e sostenuta da politiche familiari adeguate: lavoro, casa, politiche fiscali ecc..

Questo nel rapporto Chiesa- Giovani- Famiglia ha fatto emergere effetti devastanti:

- 1) Incapacità da parte dei giovani di dare significato cristiano al loro amore di coppia.
- 2) Privatizzazione del matrimonio cristiano
- 3) Difficoltà da parte delle famiglie di sentirsi parte fondamentale della Chiesa.

La Chiesa dice ai giovani: l'amore che vi accomuna è qualcosa di umanamente meraviglioso e Dio, attraverso il sacramento del matrimonio, lo santificherà.

I giovani leggono: l'amore che ci lega è qualcosa di personale, è un cammino che dobbiamo gestirci da soli. Poi quando decidiamo di sposarci, passiamo dal sacerdote e veniamo legittimati dalla Chiesa.

Il matrimonio legittima scelte e percorsi che nascono, vivono e si concludono al di fuori della Chiesa stessa. I giovani e le famiglie entrano ed escono della Chiesa senza rendersi conto di esserne uno dei fondamenti.

Un apporto specifico in questo contesto lo **offrono i presbiteri**, chiamati sia ad un delicato contatto con i battezzati che vivono queste situazioni che al promuovere nella comunità ecclesiale una corretta conoscenza della dottrina e della disciplina della chiesa e a maturare una conversione all'ascolto e all'accoglienza.

Associati a loro, **gli sposi** possono offrire un ministero vissuto nel quotidiano e , a seconda della loro partecipazione alla vita pastorale della comunità, un proprio supporto ad elaborare forme organiche di intervento. Per gli uni e per gli altri si chiede una **formazione permanente** che , sia pur ad un livello di base, consenta di conoscere le dinamiche di queste

persone per rendersi disponibili ad un dialogo che trasmette con la propria, la disponibilità dell'intera comunità cristiana.

La parrocchia in questo modo assume il volto materno della chiesa madre, diventa missionaria e matura una maggiore coscienza di sé. Di qui l'esigenza di promuovere e mantenere una pastorale organica e permanente nelle nostre comunità..

La Pastorale di queste situazioni non può essere una pastorale isolata, ma nasce e si sviluppa se in ogni parrocchia è ben impiantata la pastorale familiare. Una parrocchia dove la famiglia non sia un settore di pastorale familiare ma una dimensione costitutiva della comunità, è certamente capace di accoglienza anche verso le famiglie irregolari. Una comunità che vive relazioni intense tra tutti i suoi membri, una comunità autenticamente familiare potrà più facilmente trovare risposte di solidarietà e di vicinanza, di sostegno e di aiuto tra le famiglie. Il Direttorio di pastorale familiare afferma che questa pastorale sarà tanto più vera ed efficace quanto più **inserita organicamente nell'intera pastorale familiare. (cfr. DPF 201)**

Prima di tutto occorrono *persone e coppie disponibili*. Un buon gioco di squadra non si improvvisa, ma è frutto di faticosi allenamenti individuali e collettivi. Saranno queste persone, opportunamente preparate, a rinnovare, un po' alla volta, dall'interno, come lievito, la visione della comunità cristiana. Ma perché davvero le nostre comunità facciano perno sulla famiglia, è necessario che al loro interno vi siano persone e coppie formate, pazienti e propositive: saranno loro che aiuteranno tutti gli altri ad essere accoglienti verso coloro che vivono situazioni difficili o irregolari, evitando chiusure indebite o facilonerie semplicistiche; saranno loro che aiuteranno l'intera comunità a creare una "pastorale di rete" sul territorio capace di proporsi alle singole coppie e famiglie.

Occorre tradurre le esigenze del "cuore di Cristo" in modi e forme aderenti alle diverse situazioni, partendo dalle persone, passando dalle occasioni di incontro a un progetto pastorale che richiede la conversione ad una mentalità disposta all'ascolto e all'accoglienza, per condividere e annunciare l'Amore che salva.

Confrontarsi, farsi carico in modo attento e rispettoso di situazioni così delicate non è certo facile. Bisogna essere attenti e cogliere la presenza di queste persone, rispettosi dei loro tempi ma anche propositivi senza invadenza e con delicatezza. Spesso significa riprendere il filo della propria appartenenza alla chiesa senza giudicare ma con un atteggiamento di carità autentica e attenti ad ogni persona. Ecco perché la premessa ad ogni aiuto parte dall'ascolto attento di sé e dell'altro cui deve corrispondere un'adeguata preparazione pastorale. I prerequisiti di qualsiasi intervento pastorale si possono riassumere in tre momenti: conoscere, prepararsi, dare voce.

Qualsiasi relazione di aiuto deve corrispondere alle reali necessità delle persone cui è orientata. Non ci si deve cioè misurare con un concetto astratto di intervento ma adeguare qualsiasi azione alle vere necessità di quelle specifiche persone alle quali ci rivolgiamo. Ciò presuppone l'informazione sulla loro situazione e d un ascolto attento di chi si ha di fronte e dei suoi bisogni.

La prima forma di carità è dunque coinvolgersi in un saper ascoltare che richiede tempo e pazienza e porta a non ridurre la persona alla questione della vita sacramentale. E' importante essere preparati a entrare nella loro vita con rispetto, attenzione, capacità di selezione rispetto all'aiuto da offrire per sapersi affiancare in modo costruttivo.

Amare ed essere amato è importante per tutti ma occupa un peso particolare per chi ha vissuto proprio sul piano della relazione e dell'amore in proprio errore personale e familiare. L'essere stimolati alla vita passa attraverso l'inserimento in una realtà di relazioni significative, calde accoglienti. L'amore genera amore. Tutti, cristiani, singoli e comunità, devono educarsi all'accoglienza.

SEMPRE AMATI DAL PADRE. LA PASTORALE CON LE PERSONE CHE VIVONO IN SITUAZIONI MATRIMONIALI “DIFFICILI E IRREGOLARI”

Itinerario di formazione per operatori pastorali

1. La teologia del “figlio minore”. La Parola di Dio è una “Buona Notizia per tutti”.

La storia della Salvezza operata da Dio a favore degli uomini, così come ci è presentata dalla Sacra Bibbia, appare non lineare, ma complessa; non segue sempre una via semplice, ma molteplici vie; non soltanto la via maestra ma anche vie secondarie.

La grandezza di Dio e la sua infinita misericordia si evidenziano proprio in questo: pur avendo chiarito i suoi Comandamenti e benedetto le regole che le guide hanno dato al suo popolo (un popolo ha pur bisogno di regole!), Dio mostra che non poche opere speciali e sorprendenti avvengono al di fuori di quella strada privilegiata e benedetta.

2. Una comunità cristiana capace di prevenire, curare e accogliere. La pastorale con particolare riferimento alle situazioni “ difficili e irregolari”.

Un’azione pastorale globale che deve prevedere necessariamente tre momenti: prevenire, curare e accompagnare.

3. La crisi: evento fallimentare o momento di Grazia?

E’ innanzitutto importante aiutare la coppia e le singole persone coinvolte a “leggere e gestire “ bene la crisi.

Il termine crisi contiene un significato etimologico e un altro di uso corrente. Normalmente la crisi è più abbinata all’idea di fallimento, di rottura, di fine, di scioglimento. Invece in termini etimologici, la parola crisi deriva dal verbo greco “ crino “, che vuol dire “ giudicare “ cioè mettersi in discussione , rivedere, ripensarsi.

Da questo punto di vista, la coppia che entra in crisi è quella che rimette in questione il suo matrimonio, lo vuole ripensare, rivedere.

4. Le convivenze. Come guardarle? Come accogliere e accompagnare?

In generale la realtà delle convivenze è esplosa negli ultimissimi anni e interpella la nostra azione pastorale; e prima dell’azione interpella il nostro modo di relazionarci a loro. Tali scelte evidenziano una sensibilità che ci deve interrogare anche sul nostro modo di concepire e di vivere il matrimonio o su come esso è stato annunciato e vissuto in passato. Quale sarebbe, ci si domanda, l’atteggiamento di Gesù a questo riguardo ? Il rifiuto, l’emarginazione, oppure un’accoglienza comprensiva? Il fatto che quest’amore non abbia uno sbocco istituzionale toglie a esso ogni validità? Il fatto che esso, in alcuni casi, ricco e impegnato, non approdi al matrimonio o alla celebrazione civile o liturgica impedisce che rimanga pur sempre un segno di Dio? D’altra parte, il solo fatto che molti conviventi chiedono il matrimonio religioso, ci fa stare tranquilli e sereni?

5. Testimoni della fedeltà di Dio. Un cammino cristiano per i separati fedeli al sacramento.

Proviamo a dare una risposta alla domanda che tanti pongono: “Che senso ha parlare di indissolubilità del sacramento se i due coniugi vivono ormai separati? ”. Il senso è lo stesso sia che la coppia sia unita, sia che la coppia sia separata: *La santificazione mia e del coniuge; la santificazione della mia famiglia con i figli;*

Se sono separato ma voglio restare fedele al Sacramento, seguendo un cammino di crescita spirituale, non ho forse anche la missione di pregare per il coniuge che cammina per “altre vie” ? Come ministro del sacramento non sono forse investita da una grazia, direi esclusiva, che mi proviene ancora dallo Spirito? (GS 48)

Se è così, possiamo allora affermare che la separazione coniugale vissuta nel sacramento è ancora dono totale di sé, è fedeltà, è fecondità.

E’ dono totale di sé perché é dono di se stessi offerto al Padre tramite l’unione, nello Spirito Santo, con Cristo Sposo per la conversione del coniuge.

6. **“Sempre amati dal Padre”. Un cammino spirituali per i divorziati risposati.**

Si potrebbe più efficacemente pensare a una via intermedia che si sostanzierebbe nell’offrire momenti di incontro specifici per i DR – sarebbe importante per difficoltà comuni ma anche per confrontarsi e d aiutare a vivere il cammino che la chiesa propone loro – e al tempo stesso momenti comuni ad altri gruppi (gruppi famiglia...). Incontri fondati su contenuti di interesse comune, corrispondenti, il più possibile ai bisogni reali di tutti coloro cui si rivolgono.

La Bibbia è in un certo senso il sacramento che rimane sempre a loro disposizione. La Bibbia suggerirà cammini d’amore e di conversione, al di là di sterili sensi di colpa e di infecondi atteggiamenti di contestazione. Ogni coppia “irregolare” potrà trovare sempre nutrimento, parole per la preghiera, luce per affrontare le difficoltà quotidiane, esperienza viva e liberante dell’amore di Dio. E’ un cammino attraverso il quale la coscienza personale sarà sempre più illuminata dalla Parola di Dio e potrà diventare luogo di scelte evangeliche

L’Itinerario è rivolto non solo a chi si occupa di pastorale familiare, ma a tutti gli operatori pastorali – catechisti, ministri, Caritas, centri d’ascolto, insegnanti di religione ecc...- proprio perché è tutta la comunità cristiana che deve formarsi e crescere per essere sempre più una comunità accogliente e capace di prevenire, curare, accompagnare ogni famiglia.

E’ quanto mai urgente far nascere e formare “nuove ministerialità “

Pensiamo a sposi e famiglie (oltre che, con la specificità della loro condizione, ad altri operatori quali i presbiteri, i religiosi e le religiose) che vivono una condizione per così dire, **“normale” e che hanno maturato nella quotidianità della vita e nella loro debolezza, una viva coscienza del sacramento del matrimonio, vivendo la spiritualità e ministerialità che ne derivano.** Questi sposi possono mettersi nella disponibilità di “ascoltare” sia chi vive situazioni matrimoniali difficili o irregolari come, più generalmente, chi è loro vicino. L’ascolto può allargarsi a forme di accompagnamento e sostegno, ma che non eccedono mai il carattere della quotidianità e della normalità del rapporto, evitando, così, di assumersi ruoli (consulente, psicologo...) che non sono loro propri. In tal modo si favorisce una mentalità nuova all’interno della comunità cristiana più propensa alla conoscenza e al “farsi carico” e si favorisce una cultura del “chiedere” e “offrire aiuto”. Questi “operatori” sono uomini e donne, per lo più sposi, che accettano anche di far lievitare il loro atteggiamento con una **formazione** non necessariamente di stampo accademico, ma che sappia coniugare la dimensione spirituale e la vita di tutti i giorni, i fondamentali contenuti teologici – morali con la loro progressiva acquisizione. Una formazione che necessita **di esperti pronti a scendere dalla cattedra per entrare in dialogo con loro, per sostenere la capacità e il desiderio di farsi prossimo**, e per assumere i criteri di giudizio e

di discernimento sui fatti quotidiani e straordinari della vita, al punto di rendere l'esperienza quotidiana una sorta di auto – formazione.

La comunità cristiana può così arricchirsi di risorse che già le appartengono, ma che restano inattive. La pastorale familiare guadagna in ampiezza e profondità e può assicurare, anche in situazioni penalizzate dall'assenza del presbitero, la cura della coppia e della famiglia.

Da tutto questo appare chiara la necessità, da parte della Chiesa e di ogni comunità parrocchiale, di fare una chiara scelta di campo: considerare la famiglia e la pastorale familiare prioritaria rispetto a qualunque altra azione pastorale. Se la famiglia è la cellula fondamentale della Chiesa e della società, è verso di essa che la Chiesa dovrà investire in maniera prioritaria le proprie risorse economiche, strutturali, di operatori e della loro formazione. Anche a costo di "spostare" risorse da altri ambiti.

“ La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante ineguagliabile della vita sociale” (Nota pastorale dopo Verona:” Rigenerati per una speranza nuova”. N° 12)..

“ poiché LA FAMIGLIA RAPPRESENTA UNO SNODO OBBLIGATO per rifare il tessuto delle comunità ecclesiali e della società, la *pastorale familiare* appare come parte integrante di tutta *l'azione pastorale della Chiesa*. Ne consegue che la Chiesa, già vivendo quotidianamente la sua missione, esprime la sua cura per la famiglia e l'aiuta e la sprona ad essere se stessa secondo il disegno di Dio; mediante poi una costante e sistematica opera di coordinamento tra i vari ambiti e organismi pastorali, la Chiesa deve condividere i riflessi e le implicazioni familiari di ogni sua iniziativa o proposta e deve accogliere e valorizzare i contributi che, in virtù del sacramento del matrimonio, gli sposi e le famiglie sono in grado di offrire”. (DPF 22)

Cammino di accompagnamento ai separati e divorziati, soli, della Diocesi di Cesena-Sarsina

Daniele Farnedi

L'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, della diocesi di Cesena-Sarsina - in accordo con il proprio Vescovo - su richiesta di alcune persone separate, nell'anno 2004, ha avvertito l'urgenza di prendersi cura dei coniugi, separati o divorziati, soli, proponendo loro un cammino spirituale di accompagnamento, per aiutarli ad affrontare questa difficile condizione di vita. Tale percorso è iniziato nell'autunno dello stesso anno.

La struttura degli incontri

Gli incontri, condotti da don Virgilio Guidi assieme ad Ivan e Floriana (responsabili della pastorale familiare), con la collaborazione di altre due coppie di sposi: Alvaro e Lina, Romano e Francesca, si svolgono, con scadenza mensile, dalle ore 21 alle ore 23.

Nei tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima, le serate sono dedicate, esclusivamente, alla Preghiera, all'Adorazione Eucaristica e al Sacramento della Riconciliazione. Negli altri mesi dell'anno, ad ogni appuntamento, viene consegnata ai partecipanti una scheda di riflessione che, partendo dalla Parola di Dio affronta, di volta in volta, tutti i temi sensibili della vita cristiana, tenendo conto della particolare situazione dei partecipanti.

L'esperienza della separazione dal proprio coniuge produce, sempre, un dolore molto lacerante, soprattutto in coloro che hanno vissuto con impegno il sacramento del Matrimonio. Il senso di abbandono e di fallimento, la prostrazione e la preoccupazione per il futuro, producono, facilmente, sfiducia in Dio, in sé stessi e negli altri. Quindi, queste persone, in genere, tendono ad autoescludersi da molte relazioni sociali. Perciò il cammino è iniziato stimolando i separati a condividere le proprie esperienze, su argomenti come: "Imparare ad essere felici", "Cercatori di bene", "L'amore di Dio per l'uomo", "Un cuore aperto al mondo", "Guarire per ritrovare se stessi", ecc. Inoltre, si è tentato di aiutarli a portare la propria croce, con un cuore disponibile alle ulteriori capacità di amare, e di fare e di ricevere il bene, che la vita offre, sempre, a ciascuno. "Il senso del dolore", "Il desiderio e la capacità del perdono", "La solitudine senza isolamento", "La fedeltà nonostante tutto", "La castità accettata serenamente", "Il dono di sé", "Il servizio agli altri nella Chiesa", sono argomenti che, pur venendo meditati quasi ogni anno, si arricchiscono continuamente della comunicazione delle nuove persone che si aggiungono al gruppo e della maturazione di coloro che hanno intrapreso questo cammino già da tempo.

Gli ospiti agli incontri

Il nostro Vescovo ha partecipato a due di questi incontri, uno nell'anno 2007, l'altro nel 2008. I separati, hanno molto gradito la vicinanza paterna e autorevole del Vescovo, la sua capacità di ascolto e di dialogo, e la sua testimonianza di attenzione della Chiesa alle situazioni di grave sofferenza delle famiglie divise.

Sono stati fatti, anche, alcuni incontri con la presenza di psicologi, invitati, soprattutto, per aiutare i separati nel difficile compito educativo e formativo dei figli. Lo stato di non convivenza dei genitori complica la relazione con i figli, i quali, risentono sensibilmente sia degli eventuali conflitti ancora in atto fra i genitori, che della relazione scarsa, occasionale e, a volte quasi inesistente, con il genitore non convivente.

Era un'esigenza avvertita da tutti, quella di poter dialogare con un esperto, per ricevere buoni consigli sui giusti comportamenti da assumere e sui modelli educativi da praticare, sia nel ruolo di genitore convivente, che in quello di genitore non convivente con i figli.

È stato esaminato, inoltre, l'importante tema della "nullità del matrimonio", invitando un avvocato, che esercita presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale, per conoscere meglio le norme, e le procedure che devono essere seguite, quando esistono i presupposti concreti per eventuali ricorsi.

In altre circostanze sono stati invitati religiosi, che hanno avuto un ruolo più spirituale, per meglio presentare al gruppo le profonde verità: della bellezza del perdono, della gratuità dell'amore, della fedeltà e dell'indissolubilità del sacramento del Matrimonio.

Il "rinnovo del sì"

Nel 2007 è stato introdotto, nel gruppo dei separati, anche il rito del "Rinnovo del sì", che è stato ripetuto anche negli anni successivi. I separati che lo desiderano, all'interno della Celebrazione dell'Eucarestia, leggono pubblicamente una preghiera-impegno, in cui dichiarano la volontà di restare fedeli al loro "sì", espresso nel giorno del matrimonio. Questa libera testimonianza non è stata proposta, né è percepita dagli stessi separati, come una graduatoria dei migliori. Essa è stata accolta come il naturale sviluppo del cammino che si sta facendo, e che si manifesta anche in un impegno concreto di coloro che lo percorrono; rispettando comunque le volontà e i tempi di ciascuno.

I momenti di convivialità

Il ciclo annuale degli incontri si conclude, nel mese di luglio, condividendo la cena a casa di qualcuno, con la possibilità di far partecipare anche i figli. In questo clima familiare, dopo la cena, i partecipanti fanno un'analisi del cammino percorso durante l'anno e presentano eventuali proposte per l'anno successivo.

In una sera, di uno degli ultimi giorni dell'anno solare, da alcuni anni, si organizza una cenetta in allegria; anche in questo caso, con la partecipazione dei figli.

Col passare del tempo, è stata avvertita l'esigenza di non lasciare trascorre tutta l'estate senza occasioni di incontro. Perciò, è stata aggiunta una serata dedicata alla celebrazione della Festa del perdono di Assisi, il 1° agosto, presso la Concattedrale di Sarsina. Dopo la parte spirituale, i partecipanti condividono una cenetta nei locali della parrocchia di Sarsina. Infine si è anticipato il calendario al mese di settembre. Pertanto, attualmente, il cammino di accompagnamento prevede 12 incontri, uno per ciascun mese dell'anno.

Le persone coinvolte

Dal 2004 ad oggi le persone, separate o divorziate, che hanno partecipato ad almeno una serata di incontro, sono state circa una cinquantina. Alcuni hanno limitato la loro presenza solo ad una o a poche altre riunioni. Un gruppo di circa dodici persone, invece, da qualche anno a questa parte, partecipa, con una certa fedeltà, a molti degli appuntamenti. Naturalmente, ogni anno, si aggiungono persone nuove e, purtroppo, se ne allontanano altre, che avevano partecipato in precedenza.

Certamente, rispetto al numero sempre crescente di matrimoni che vanno in crisi, non sono tanti i coniugi che scelgono di partecipare, ad un cammino comunitario di aiuto. Questo non esclude che altri vivano, la perseveranza ai doni della fedeltà e dell'indissolubilità del matrimonio, attraverso un cammino silenzioso e personale, magari sotto la guida di un direttore spirituale.

In genere, purtroppo, l'idea mondana che, quando la convivenza e la relazione con il coniuge si interrompe, sia giusto "rifarsi una vita", è spesso condivisa anche da non pochi cattolici. In questi casi, il marito o la moglie diventano velocemente degli "ex"; e il matrimonio viene ridotto ad una "storia" come tante altre, una relazione sentimentale più o meno accidentale e che ha un inizio e una fine più o meno lunga. Non invece, un progetto di

salvezza eterna che, in maniera anche misteriosa, la Provvidenza di Dio, ha preparato per la maggior parte dei suoi figli.

Non sono tanti infatti coloro che, quando la relazione coniugale va in profonda crisi, sono disposti a continuare a credere che il Matrimonio continua ad affidarci l'uno all'altra affinché impariamo, magari sempre faticosamente, ad amare, a perdonare e a donarci gratuitamente.

La strada percorsa

Ciascuna persona sperimenta, prima o poi nella vita, che gli avvenimenti più dolorosi, a distanza di tempo, ci fanno comprendere significati della relazione con Dio, con noi stessi e con gli altri che prima ci erano nascosti, e che non si sarebbero mai disvelati se non attraverso molte lacrime e gemiti. Anche la separazione quindi, proprio perché molto amara, da un fallimento apparente, può diventare una straordinaria occasione di conversione, per cominciare a guarire concretamente dalla cecità, dalla sordità e dalla paralisi, malattie intese tutte in senso spirituale. Solo se, con la grazia di Dio, ci si impegna a vivere la fedeltà al prossimo, si può comprendere la fedeltà di Dio verso di noi. Solo se si perdona il prossimo, ogni giorno, ci si può sentire veramente perdonati da Dio. Solo se si prova ad amare chi non ci ama, si può capire meglio che cos'è l'amore gratuito di Dio.

Il Cammino che stiamo facendo, con i separati e i divorziati soli, testimonia che la Chiesa è vicina a chi soffre e, come madre e maestra, aiuta i propri figli a non smarrire la fiducia nell'amore di Dio. Il matrimonio non è la tomba dell'amore, né una gabbia dalla quale non si può più scappare. Il "sì" per tutta la vita, non è per togliere la libertà di essere nuovamente felici, ma è un bene enorme e prezioso per ogni coniuge, sempre, in qualunque situazione. Restare fedele alla promessa fatta a Dio, a sé stessi, e al coniuge, è vivere nella pienezza della verità. Verità senza la quale non c'è vera libertà. Quella libertà che non è schiava dei condizionamenti delle proprie passioni, dei propri ragionamenti e dei propri interessi, ma che è fondata solo in Gesù, che è la Via, la Verità e la Vita.

Questo messaggio, che sostiene il percorso di aiuto ai separati, naturalmente, non è percepito da tutti nello stesso modo.

Alcuni infatti, nonostante siano passati anche diversi anni dalla separazione, sono ancora tormentati dalla difficoltà di comprendere come la propria personale vocazione alla famiglia, possa essere coerentemente vissuta in una situazione di solitudine. Le domande: "se Dio mi ha chiamato al matrimonio, che senso ha adesso la mia vita se il mio matrimonio è finito? Perché non posso costruire una nuova famiglia, visto che io mi sento portato a questo progetto? Quale senso ha amare ancora una moglie o un marito che non ti vuole, che ti è diventato estraneo, che vive con un'altra persona e che non tornerà mai più con te? ecc". Qualcuno altro pensa che esista la concreta possibilità, che la Provvidenza divina, prima o poi, gli faccia incontrare la persona giusta, con la quale costruire una nuova e più vera relazione d'amore.

Il cammino continua...

La costanza e la pazienza, come sempre, sono virtù necessarie per la buona riuscita di qualsiasi difficile impresa. Questa esperienza di Chiesa, pur nata nello spirito di carità, di "portare i pesi gli uni degli altri", non può pensare di risolvere i tanti e gravi problemi personali di ciascun separato o divorziato. Continuare comunque ad accogliere e a farsi prossimo di chi è nella sofferenza acuta e prolungata, e permettergli di aprirsi e condividere con altri, che sono nella sua medesima situazione, le proprie fatiche, incertezze, ma anche

conquiste, offre certamente uno raggio di luce e di speranza e un abbraccio fraterno d'amore, che non è riscontrabile in nessuna altra esperienza, o iniziativa sociale. I separati della nostra Diocesi hanno apprezzato il lavoro e il cammino compiuto in questi anni e chiedono, agli operatori della Pastorale familiare, di andare avanti con coraggio e serenità.

DIBATTITO CONCLUSIVO

Primo intervento.

Sono di Forlì. Alcune perplessità da parte di uno che non ha esperienza di iniziative pastorali come qui sono state presentate.

Facevo questa riflessione: l'accoglienza per la persona sempre; faccio fatica a dire accoglienza della situazione sempre, anche proprio a livello pastorale. Faccio riferimento a casi specifici che conosco, nelle quali si creano situazioni di imbarazzo incredibili (es. ex moglie presente alla cresima del figlio e il marito con la convivente ...) Ecco, io faccio un po' fatica a capire queste cose, voi invece le comprendete sicuramente. Come faccio fatica a capire la pastorale rivolta alla coppia dei separati divorziati; perché, mentre come persone sempre, secondo me come coppia faccio fatica a concepire come ci si possa rivolgere a loro, ci vedo un po' di ambiguità. Voi magari no. Anche nel termine giudizio vedo un'ambiguità: mai giudizio della persona, ma verso i comportamenti e le situazioni è importante un giudizio, è anche carità esprimerlo.

Secondo intervento

Nella nostra realtà (Faenza) abbiamo provato di avviare una esperienza di questo genere, ma è fallita miseramente per mancanza di richiesta. La mia domanda, allora, è semplicemente questa: come far sollevare il desiderio di vivere un cammino in questo genere di preghiera o comunque di rinascita, di sentirsi nuovamente in pace con il mondo intero. Perché le coppie, le persone che conosco separati o divorziati stanno veramente bene così come si trovano, non chiedono assolutamente nulla. Allora, si dirà, bene, non è necessario fare niente. Ma forse non è giusto, perché magari quelle persone che soffrono non si fanno vedere. La richiesta forse c'è, ma non viene palesata.

Risponde Elisabetta Carlino (Bologna)

Prendo spunto da questo secondo intervento per comunicare che (lo potete leggere nel materiale che da Bologna abbiamo portato), all'interno degli incontri del gruppo diocesano di preghiera per divorziati risposati, a Villa San Giuseppe, convento di Gesuiti vicino a San Luca, c'è un ritiro condotto da padre Stefano Bittasi. E' una occasione per queste persone per fare un cammino molto bello e anche robusto, che aiuta a guardarsi dentro e poi a ripartire. Se, come si diceva prima, facciamo in modo da rendere possibile la partecipazione a tutti, le persone si avvicinano. Dobbiamo dare il "la" facendo vedere la nostra disponibilità a comminare insieme a queste persone.

Terzo intervento

Vengo da Ferrara. Facendo i corsi per fidanzati, spesso ci troviamo di fronte a matrimoni che si vede benissimo che nascono con il piede sbagliato. Sappiamo che non si può negare il matrimonio a due battezzati che lo chiedono. Magari si cerca di aiutarli a riflettere meglio dicendo che non c'è bisogno che si sposino subito in chiesa ma più di tanto non si riesce a fare. Come fare allora per prevenire matrimoni che quasi sicuramente finiscono in una separazione?

Risponde Don Eugenio Zanetti

Certamente la prima domanda è quella più birichina, intrigante.

Parto da un fatto che mi è capitato all'inizio di questa esperienza. Una sera mi arriva una telefonata da una signora, dalla voce di una certa età, che mi dice: "E' vero che lei fa incontri per separati divorziati ...?" E io: "Sì, è vero!" Lei: "Ma pensi che quel disgraziato

di mio marito anche lui viene (e giù una caterva di impropri) e voi gli fate anche gli incontri di preghiera ... Ma voi credete ancora nel matrimonio? Ma voi state⁴ facendo qualcosa che è contrario alla verità del matrimonio.” Penso che la prima domanda volesse chiedere : Qual’ è il senso di questa accoglienza? Ecco io penso questo. Entrare nel progetto che Dio sta realizzando in una persona, o in due persone che sono sposate non è la cosa più semplice. La chiesa cerca di farlo prima del matrimonio, cercando di aiutare i giovani a discernere la loro vocazione, nel momento della verifica, poi nella ammissione alle nozze, durante la vita coniugale e cerca di farlo anche durante questi momenti di cui stiamo trattando. L’intento qual è? Scoprire come si sta svolgendo questo progetto di Dio in queste persone. Nella Chiesa noi parliamo sì di verità, ma di una verità salvifica, non è una verità teorica, è una verità che si è incarnata in Gesù perché noi avessimo la salvezza. Quindi deve essere una verità che produce dentro la vita di una persona un cammino di salvezza. Ebbene, la chiesa si chiede: “Davanti a questa persona, che adesso è in questa situazione, qual è il cammino di verità e di salvezza che si sta compiendo in lei, o che il Signore potrebbe compiere in lei?” Questo è l’intento, per cui la Chiesa da una parte continua a proclamare la bellezza e l’importanza del Matrimonio, ma dall’altra parte cerca di capire come questa realtà che ha segnato la vita di una persona, oggi è presente, non è presente, produce o non produce frutti dentro questa persona che è separato, o divorziata, o risposata. Penso che sia proprio dall’intreccio fra questo bell’annuncio del Matrimonio, fra questo cammino di salvezza che il Signore sta compiendo nelle persone, fra la carità che la chiesa deve avere, non quella spicciola della pacca sulla spalla, ma quella dell’accompagnamento paziente, certamente complesso ... ecco io penso che da questo intreccio esca il senso vero, cristiano di accoglienza e di giudizio. Credo che le due cose vadano tenute insieme. Il giudizio che non è la condanna il disprezzo, l’entrare dentro il singolo nelle coscienze dove soltanto il Signore può vedere, ma il giudizio che annuncio della verità che il Signore è venuto a portare anche sul Matrimonio e che poi si riversa sulla persona. E l’accoglienza è proprio il tentativo di vedere come questa verità, questo giudizio di verità sta producendo o no i suoi frutti. Tutto questo con estrema onestà, dove le responsabilità si chiamano con il loro nome. Non è, cioè, questione di compromessi, di mediazioni, di sconti. La responsabilità è e rimane tale, perché se no noi non crediamo più nella libertà delle persone, nella loro volontà e intelligenza. E anche nella capacità di conversione delle persone. Responsabilità che significa anche assunzione di scelte sbagliate, di un giudizio sulla propria vita. Ma tutto collocato, torno a dire, dentro questo discernimento spirituale. Sono il binomio che il Papa richiama spesso, verità e carità, che non deve essere uno slogan. Penso che nei cammini che oggi abbiamo testimoniato si possa leggere cosa voglia dire concretamente assumersi la fatica di questo intreccio tra verità e carità.

Poi una battuta sull’ultima domanda: come evitare matrimoni nulli, come prevenirli. Ragiono qui soprattutto da giurista, anche se, spero, con una attenzione pastorale.

La scelta e la richiesta di matrimonio è un diritto delle persone. Non è come la vocazione sacerdotale. Io non posso andare a dire al vescovo: Voglio diventare sacerdote, quindi tu sei obbligato ad ordinarmi. Questo vale anche per la vocazione alla consacrazione religiosa: uno può offrirsi, poi c’è che discerne. Il matrimonio invece è un diritto delle persone: se due giovani hanno sperimentato, hanno verificato che sono orientati a questa scelta, non è che la chiesa possa dire: adesso vedo io se sposarvi o no. Sposarti è un tuo diritto. Il mio atteggiamento di chiesa è quello di mettermi al tuo servizio per verificare con te se le condizioni per quest scelta ci sono o no. Non è semplice la cosa: io chiesa ho un servizio da compiere per una richiesta che mi viene fatta in base ad un diritto. La chiesa cosa ha fatto nella sua sapienza di questi secoli? (1.09.29)Ha individuato degli elementi che ritiene

indispensabili. Se io parroco, che faccio l'esame dei fidanzati, o faccio un corso per loro, avverto (magari chiedendo se è il caso aiuto agli uffici di curia, di chi è più competente) che manca un elemento minimo, costitutivo, essenziale, posso anche dire: No, guarda, non ci sono le condizioni perché il tuo progetto di matrimonio si realizzi come vero matrimonio. Ma se io non ho la certezza della mancanza di un elemento essenziale, anche se vedo che mancano tante altre cose (maturità, relazione ecc. ecc.) ho il dovere di dire : Guarda sei immaturo, sei superficiale, anche sul cammino di fede ... Questo posso, devo dirlo e se riesco, magari posso anche fare un cammino di sviluppo con quella coppia. Ma se quella coppia dice: No, noi siamo preparati, siamo a posto ... io li devo sposare. Li ho messi davanti alle loro responsabilità, magari mi faccio anche una nota così domani ho anche una attestazione che io ho agito con una certa responsabilità e consapevolezza, ma alla fine non posso oppormi a che loro si sposino. Attenzione, perché, se noi stringessimo le maglie e sposassimo solo quelli che ... Prima di tutto non so quale parroco potrebbe arrivare a un giudizio di questo genere (succede che a quelli che mi sembravano a posto dopo qualche anno salta il matrimonio) e poi il discorso tocca il tema della fede: questi non vanno più in chiesa, non sono più praticanti che senso ha che si sposino in chiesa. Primo: ho detto che il 50% si sposa in Comune, questi invece mi chiedono di sposarsi in chiesa, hanno già fatto una scelta. Non è più come in passato in cui era tutto un clima che spingeva a questa scelta, oggi chi lo vuole si sposa tranquillamente in Comune, non c'è più questa pressione esterna. Secondo: cosa vuol dire se c'è o non c'è fede? Si può dire se c'è o non c'è pratica religiosa, questo sì; ma se c'è o non c'è fede, come posso dirlo? Come posso misurare la fede di queste persone? Se queste persone in modo serio, convinto accettano il matrimonio come una scelta di vita, indissolubile, fedele, aperto alla procreazione, accettano già un progetto di Dio anche se non ne sono del tutto consapevoli. Le cause di nullità sull'esclusione della fede, cioè della sacramentalità del matrimonio, sono rarissime. Più frequenti sono quelle relative all'esclusione dei figli, alla indissolubilità, alla fedeltà, alla incapacità psicologica, tutto questo è legato al substrato umano, ma anche cristiano, perché, ripeto, è già una risposta al progetto di Dio, anche se in una consapevolezza religiosa di diverso grado.

Risponde Cesare Giorgetti (Rimini)

Sempre in riferimento al primo intervento, a me pare che abbiamo sacramentalizzato troppo la vita cristiana, per cui diciamo che se uno partecipa ai sacramenti va bene, se uno non partecipa non va più bene. C'è una grazia che passa anche attraverso altre vie, quelle che possiamo chiamare le vie minori. Una coppia che non può accedere ai sacramenti non è fuori dalla chiesa, in virtù del suo battesimo, non è una coppia irregolare, ma che vive una situazione irregolare, ed è chiamata a vivere la sua appartenenza alla chiesa e a fare un cammino di grazia e di esperienza di incontro con il Signore, per quelle vie che sono possibili, così come noi siamo chiamati alla stessa cosa. C'è ad esempio un fare comunione che è oltre al fare la comunione, c'è una educazione alla fede dei figli, c'è un vivere la relazione con la seconda moglie, il secondo marito così come il Signore ci ha insegnato, non è che siccome questa è la seconda moglie deve essere amata di meno, perché stiamo parlando di situazioni irreversibili. Diverso è se ci sono dei cammini in prospettiva del sacramento del matrimonio ecc.

Per le altre due domande (quella su come evitare di celebrare matrimoni destinati al fallimento e quella di come risvegliare un desiderio per un cammino spirituale) mi pare che sia fondamentale passare da un annuncio e una pastorale comunitaria, ad un annuncio e una pastorale che passa attraverso un accompagnamento personale e delle coppie. (1.15.37) Non è più possibile fare diversamente. Forse non lo è mai stato, ma oggi più di ieri è necessario che le coppie possano trovare dei compagni di viaggio che non sia genericamente la

comunità, ma persone con dei volti ben precisi. Allora, l'ultima cosa che vorrei dire è che è giunto il momento di fare una scelta di campo. Come si riconosce se noi crediamo in una cosa? Se per questa cosa spendiamo soldi, energie, strutture. Don Tonino Bello, che tutti voi conoscete, diceva in tempi non sospetti che era giunta l'ora di fare una scelta di campo e decidere che la famiglia è prioritaria rispetto a tutto il resto, anche se fosse necessario, per fare questo, distogliere forze da altri ambiti. Non per fare campagna elettorale, che ormai è finita, ma tutti i partiti dicono che credono nella famiglia, tutti firmano il manifesto del Forum delle Associazioni familiari, e poi sappiamo che in Italia ci sono incentivi sulla rottamazione degli elettrodomestici, ma non per fare figli. Da questo si capisce se crediamo nella famiglia o no. Allora, a livello di comunità parrocchiali è ora di cominciare a investire soldi, energie, strutture, persone per la famiglia, come scelta prioritaria.

Risponde Elisabetta Carlino (Bologna)

Vorrei aggiungere una brevissima cosa in proposito all'accompagnamento dei separati divorziati. Secondo me questa è una bella scommessa che è bene raccogliere, perché se hanno figli mi pare fondamentale accompagnarli, perché spesso la genitorialità e la coniugalità non sono capite separate e quindi è importante aiutarli a esercitare il loro ruolo di genitori comunque. Un'altra cosa che gli operatori pastorali, dei consultori presenti fanno bene, nelle coppie che si avvicinano per separarsi bene fare un certo discorso a volte significa salvare una coppia. La chiesa allora non si tiri indietro, ma cerchi di accompagnarli perché questo quando c'è una crisi può aiutare tanto anche fino a superarla positivamente.

Conclude don Eugenio Zanetti

Direi questo. La parola d'ordine è pazienza. Su queste cose la pazienza bisogna averla più che mai. Prima che quanto abbiamo riflettuto entri dentro la mentalità delle nostre comunità ce ne vuole. Io conosco dei sacerdoti che dopo tredici anni da che è partita l'esperienza della Casa mi dicono ."Ho saputo che fai quella cosa lì." Pensate dopo tredici anni.

L'ultima cosa che vorrei dire è questa. Se una pastorale per separati, divorziati, risposati è fatta bene, come ho cercato di indicare oggi, non va a svantaggio del matrimonio e della famiglia, al contrario è a favore del matrimonio e della famiglia.

(Il dibattito conclusivo è stato trascritto dalla registrazione senza revisione degli interessati)

INDICE

Attenzione pastorale alle situazioni matrimoniali difficili o irregolari don Eugenio Zanetti	pag. 1
Testimonianza per le attività del gruppo: “La Casa” - Diocesi di Bergamo	pag. 21
Testimonianza di Silvana operatrice del gruppo “La Casa”	pag. 23
L’esperienza delle iniziative per separati nella diocesi di Bologna a cura di Elisabetta Carlino	pag. 26
Servizio di accoglienza per separati “ fior di loto ” a cura di Laura Ricci - Bologna	pag. 28
la formazione degli operatori in ordine alla pastorale con le persone che vivono situazioni difficili e irregolari Giorgetti Cesare - Ufficio per la pastorale della famiglia - Diocesi di Rimini	pag. 30
Sempre amati dal padre. la pastorale con le persone che vivono in situazioni matrimoniali “difficili e irregolari” Itinerario di formazione per operatori pastorali a cura di Giorgetti Cesare	pag. 32
Cammino di accompagnamento ai separati e divorziati, soli, della Diocesi di Cesena-Sarsina Daniele Farnedi	pag. 35
Dibattito conclusivo	pag. 39